

CIVª TORNATA

VENERDÌ 22 DICEMBRE 1916

Presidenza del Presidente MANFREDI

INDICE

Convocazione del Senato a domicilio . . . pag.	3018
Disegno di legge (approvazione di)	3016
Proroga dell'esercizio provvisorio del bilancio del Fondo per l'emigrazione dell'esercizio finanziario 1916-17 a tutto il mese di giugno 1917 (N. 819)	3016
(discussione del):	
Proroga dell'esercizio provvisorio per i bilanci 1916-17 (N. 820) (Seguito)	2989
Oratori:	
BARZELLOTTI	2995
BOSELLI, <i>presidente del Consiglio</i>	3010, 3014
CARCANO, <i>ministro del tesoro</i>	3005
DIENA	2996
MEDA, <i>ministro delle finanze</i>	3000
MORRA DI LAVRIANO	3013
MORRONE, <i>ministro della guerra</i>	2999
ORLANDO, <i>ministro dell'interno</i>	3009
PEDOTTI, <i>relatore</i>	3015
RANIERI, <i>ministro di agricoltura</i>	3003
VERONESE	2989
Relazioni (presentazioni di)	2995
Saluto al Presidente	3017
Oratori:	
PRESIDENTE	3017
BOSELLI, <i>presidente del Consiglio</i>	3017
Votazione per appello nominale (sull'ordine del giorno dei senatori Morra e Ulderico Levi nella discussione dell'esercizio provvisorio e risultato) .	3016
Votazione a scrutinio segreto (risultato di)	3018

La seduta è aperta alle ore 15.

Sono presenti il Presidente del Consiglio e tutti i ministri.

FABRIZI, *segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente, il quale è approvato.

Seguito della discussione del progetto di legge: « Proroga dell'esercizio provvisorio per i bilanci 1916-17 » (N. 320).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Proroga dell'esercizio provvisorio per i bilanci 1916-17 ».

Do facoltà di parlare all'onorevole senatore Veronese.

VERONESE. Onorevoli colleghi, non quale diplomatico, ma semplice osservatore di fatti, e modesto seguace di quella scienza che, secondo un antico adagio, governa l'universo, ma che viceversa è al mondo poco gradita, io, fin dall'agosto del 1914, ho riconosciuto la necessità della nostra guerra contro l'Austria e perciò ho sempre votato la fiducia nel Ministero Salandra e poi nel Ministero nazionale il quale, con a capo un giovane vegliardo, l'illustre Boselli, ha voluto intensificare la guerra per raggiungere le nostre aspirazioni col diritto e con la giustizia.

Mi permetta però il Senato di fare alcune osservazioni.

Il Paese ha scelta la via tracciata dalla sua storia con serenità e con forza d'animo e ha conservato questa forza e questa serenità nonostante la lunghezza della guerra e nonostante le voci che contro la guerra sempre vi sono state nel Paese. Fortunatamente questa serenità e questa forza non sono state scosse neppure in questo momento, essendo intervenuto in tempo il discorso del nostro ministro degli esteri, il quale ha trovato unanime consenso nel Paese, smentendo le voci di proposte

di pace propalato con le solite arti, favorevoli all'Italia, ma che tendevano a turbare le sue relazioni con gli alleati.

Non si possono *a priori* respingere trattative concrete di pace, ma non si può credere, neppure *a priori*, al richiamo del cancelliere tedesco alla civiltà millenaria e ai sentimenti umanitari, dopo la violazione del trattato della Germania col Belgio, considerato per sua comodità come un pezzo di carta, le violenti deportazioni in massa di cittadini dei paesi occupati, il lavoro forzoso imposto ai belgi ed ai francesi, la costituzione del regno di Polonia, gli assassini di donne, vecchi e fanciulli commessi nella profondità dei mari e dall'altezza dei cieli contro ogni diritto umano.

E il capo stesso dei nostri socialisti ufficiali, l'onorevole Turati, alla Camera dei deputati, ha riconosciuto che la pace non è possibile se non col rispetto del principio di nazionalità, per quanto egli vorrebbe che tali questioni fossero risolte coll'arbitrato anziché con la guerra, come certo noi tutti vorremmo, se ciò fosse possibile.

Molti socialisti ufficiali hanno fatto il loro dovere sui campi di battaglia e non pochi di essi hanno pagato con la loro esistenza il loro eroismo; ma molti altri non si accontentano di una manifestazione di principi contrari alla guerra, non giustificata del resto dalle violazioni del diritto delle genti da parte degli Imperi centrali, consenzienti gli stessi socialisti tedeschi, ma tendono, per calcoli elettorali, a turbare la coscienza delle nostre popolazioni, come cercano di turbarla alcuni giornali neutralisti impennati, più favorevoli agli Imperi centrali che ai nostri Alleati. Contro questi avvelenamenti che si tentano, anche nella zona di guerra, fra popolazioni che resistono eroicamente al nemico, il Governo, in casi eccezionali, come questo, pur non perseguendo alcuno, deve prendere i necessari provvedimenti, come le difende e deve difenderle dagli attentati dei nemici. E poiché l'onorevole Briand al Senato francese dichiarò che la nota degli Alleati in risposta a quella degli Imperi centrali è stata data ieri, sarebbe opportuno che il Governo la comunicasse al Senato per troncare ancora più alla radice questa propaganda antipatriottica.

Le proposte di pace degli Imperi centrali e dei loro alleati, sotto le minacce di una guerra

più feroce, qualora le trattative non siano accolte, nascondono la loro debolezza. È vero che essi hanno potuto con la violazione dei trattati invadere il Belgio, parte della Francia e poi anche della Russia; in seguito agli errori degli Alleati, hanno potuto occupare la Serbia, il Montenegro e recentemente parte della Rumenia, ma non hanno ottenuto mai alcun successo decisivo contro gli eserciti dell'Intesa e ancora meno contro le marine, tanto che la marina austriaca è costretta a tenersi nascosta nei suoi rifugi e la marina tedesca, nonostante la strombazzata vittoria ottenuta secondo essa contro quella inglese, si è ben guardata dall'attaccarla nuovamente.

Essi hanno perduto le migliori loro colonie, parte pure dei loro territori, il loro commercio marittimo e si trovano in condizioni economiche ed alimentari disastrose.

Le condizioni economiche di uomini ed anche di munizionamento dell'Intesa sono certo superiori, ed essa ha il dominio dei mari. Inoltre l'Intesa ha una grande forza a suo favore, la forza del diritto e della giustizia e della civiltà, la quale finisce sempre col trionfare, come la forza benefica che regola l'universo finisce per trionfare su la forza bruta, che tende a sconvolgere la natura. I nemici però hanno avuto finora due grandi vantaggi, ai quali ancora gli Alleati non hanno saputo opporre le difese relative, voglio dire l'unità territoriale, la quale avrebbe dovuto essere coll'intervento della Rumenia almeno in parte interrotta, e l'unità del Comando assunto dalla Germania.

L'onorevole Tittoni, in un discorso pronunciato il 22 giugno di quest'anno alla Sorbona, tracciava agli Alleati l'indirizzo da seguire « con lo sforzo collettivo su tutte le fronti nello stesso momento, con la coordinazione dell'azione simultanea delle forze alleate, affinché gli Imperi centrali cessino di godere il vantaggio del quale lungamente ed abilmente hanno profittato, su ciascun fronte, giammai su tutte le fronti insieme ». Ma questa unità di azione, di cui si è parlato purtroppo ancora prima di averla concretata, fu più nominale che fattiva, come lo dimostrano la politica balcanica seguita dall'Intesa, la conseguente invasione della Serbia, del Montenegro e di parte della Rumenia, e le grandi incertezze della situazione in Grecia. E se si confrontano le dichiarazioni dell'on. Pa-

selli, fatto il 5 dicembre davanti al nostro Parlamento rispetto alla Grecia, con quelle del primo ministro inglese fatte alla Camera dei Comuni il 19 corr., non pare siasi raggiunta ancora questa unità di azione.

Mentre il nostro Presidente del Consiglio diceva che, pur volendo rendere innocua la Grecia, gli alleati non intendono favorire movimenti antidinastici, Lloyd George diceva invece di aver riconosciuto il governo di Venizelos, il quale è stato in questi giorni accusato di alto tradimento dal Governo greco.

È per questo che vorrei, se fosse consentito, aver qualche chiarimento in proposito, perchè, anche rispetto alla Grecia, credo sia necessaria l'unità di azione per renderla effettivamente innocua. E perciò mi associo alla domanda fatta a questo proposito dal nostro collega onor. Mazziotti, acciocchè il Governo dica quel tanto che è possibile nei riguardi del contegno della Grecia.

Così noi abbiamo salutato con molto entusiasmo l'intervento della Rumania, che ritenevamo un elemento di forza per l'Intesa, mediante il quale si sarebbero potuti ottenere nella penisola balcanica dei notevoli risultati; ma dall'esperienza risulta che tali effetti, se non completamente, in gran parte sono mancati. Questo è dipeso certo dalla mancanza di coordinamento dell'azione degli alleati con quella della Rumenia. Io non vado a cercare e discutere chi ne fu la causa, ma parlerà la storia; ma questo è certo che vi è stata la mancanza d'intesa fra gli Alleati.

Occorre dunque azione pronta ed efficace. E perchè sia pronta l'azione bisogna che sia coordinata e organizzata con l'opera militare, economica e civile comune fra gli Alleati. Pur mantenendo ciascuno la propria libertà nel campo della propria azione e del proprio fronte, è necessario questo coordinamento che deve sostituire il comando unico che tiene fra i nemici la Germania.

L'azione pronta, è anche necessaria per non prolungare la guerra, perchè la resistenza dei popoli, se può essere quella dell'Intesa superiore a quella dei nostri nemici, come fermamente credo, però non è infinita.

L'azione tecnica deve anche essere unica. Uno dei gravi problemi ai quali ha accennato ieri l'onorevole Maggiorino Ferraris è quello dei trasporti, e quindi dei noli.

L'aumento del prezzo dei noli sarà anche artificioso, ma dipende dai siluramenti delle navi, cioè dall'azione dei sommergibili; e problemi tecnici si presentano anche per l'aviazione, per le armi e per le munizioni.

Evidentemente se i Tedeschi hanno dell'ingegno, non manca l'ingegno alle Nazioni alleate: la genialità latina, associata alla praticità inglese, saprà trovare i mezzi per combattere e per difendersi efficacemente contro i sommergibili.

Se è vero quanto dicono i giornali che l'inventore americano Edison ha trovato il modo di segnalare a distanza i sommergibili, sarà facile agli Alleati di scoprirne il segreto; ad ogni modo potranno escogitarsi altri mezzi di difesa. Ma io credo, che oltre ai Comitati dei vari Stati alleati che studiano i problemi tecnici e scientifici della guerra, ci debba essere un'azione comune intesa ad aiutarsi anche in questo campo.

Non parlo dell'azione della guerra, perchè sono incompetente, mi è bastato accennarvi, ma faccio solo il voto che questa azione unica per la condotta della guerra sia riconosciuta necessaria e sia prontamente attuata.

Dell'azione economica ha parlato eloquentemente l'amico on. Maggiorino Ferraris con la sua nota competenza che io ammiro ed invidio.

Sono due le questioni più grosse, quella dei cambi, e quella dei carboni. Dei cambi ha parlato pure Maggiorino Ferraris e attendo la risposta dell'onorevole ministro del tesoro, al quale faccio pieno plauso per la sua splendida esposizione finanziaria, veramente dettata con concetti e linguaggio chiari e precisi. Una delle ragioni dell'aumento dei cambi, ed anche qui ci sarà dell'artificio, è la diminuzione delle nostre esportazioni e l'aumento delle importazioni. Ad esempio per i generi alimentari si rileva dall'esposizione finanziaria che da 478 milioni del 1914, arriveremo in quest'anno ad oltre un miliardo e mezzo, vale a dire più che di un miliardo crescerà la spesa, e si capisce che avendo minori esportazioni il cambio deve crescere.

L'onorevole ministro del tesoro ci ha assicurato che la tesoreria Britannica ha già dato un valido appoggio: io vorrei sapere se questo valido appoggio è temporaneo, o se è duraturo e sufficiente; ad ogni modo lodo per

questo il Governo di aver infrenato i consumi e quindi le importazioni dei generi alimentari. Per l'esperienza che ho, avendo compiuto i miei studi superiori all'estero, posso affermare che il popolo italiano è uno dei popoli più frugali e parsimoniosi, e ritengo fermamente che supporterà con maggior forza di altri popoli il sacrificio che sarà imposto, anche maggiore, per i consumi alimentari.

E passo alla questione dei carboni, secondo me molto difficile, sulla quale il Governo per ora non ci ha dato sufficienti affidamenti. Io mi sono occupato di tale questione anche quale relatore del bilancio dei lavori pubblici, al quale finora era annesso quello delle ferrovie, ed ho lodato l'amministrazione ferroviaria, perchè ha saputo, procurandosi i piroscafi necessari, ottenere i carboni a prezzi molto minori di quelli comuni; ma non è soltanto alle ferrovie dello Stato che occorre il carbone, occorre alle ferrovie private, occorre alle officine del gas, e dal gas si hanno prodotti che vanno alle officine delle munizioni; occorre per i consorzi di bonifica che si trovano ora in condizioni disastrose, ed hanno bisogno di lavorar molto per liberare i campi dalle acque. E si tratta anche qui di altre munizioni, se non da fuoco, di munizioni da bocca. Vi è bisogno inoltre del carbone per molte industrie nazionali e per il riscaldamento; bisogna dunque che il Governo si preoccupi anche di questo lato del problema economico.

Ora, non facciamoci illusioni; delle derivazioni di acque ci siamo occupati pochissimo e adesso ne sentiamo purtroppo le conseguenze. Ma non si può provvedere da un momento all'altro.

L'onorevole ministro dei lavori pubblici ha presentato al Senato un decreto luogotenenziale da convertirsi in legge, e noi daremo tutta la nostra opera perchè sia presto approvato.

Senza dubbio quel decreto quando sia migliorato favorirà l'impiego delle nostre forze idrauliche, ma non breve tempo dovrà trascorrere prima che le sue benefiche influenze si facciano sentire. Quindi, tranne che per gli impianti già fatti, a cui si possono concedere aumenti di acqua, tale utilizzazione per ora non potrà recare grandi benefici.

Intorno alle ligniti e ai combustibili nazionali mi sono pure occupato nella mia relazione

sul bilancio dei lavori pubblici del 1915-16, ed ho fatto premura all'Amministrazione ferroviaria perchè facesse maggiormente il modo per utilizzarle. Ed ho parlato anche della ricca raccolta di legname nelle nostre foreste, non legname fresco, ma legname che marcisce se non se ne fa uso; ed anzi so che la Direzione delle foreste aveva proposto al Ministero della guerra di utilizzare il legname di queste foreste, per esempio di quello del bosco del Consiglio nel Bellunese.

Ma anche qui non ci facciamo illusioni. Possiamo poco sperare per momento, perchè avremo sempre bisogno di una grande quantità di carbone il cui prezzo influirà anche su quello degli altri combustibili.

È necessario che gli alleati, e specialmente l'Inghilterra, facciano di tutto per assicurarsi il fabbisogno anche nei limiti più ristretti. Gli aiuti devono essere reciproci, ciascuno deve dare all'altro ciò di cui ha difetto. Noi non abbiamo mancato di prestare il nostro aiuto; basta ricordare, ad esempio, l'entusiasmo suscitato alla Camera francese dalla sola dichiarazione della nostra neutralità, che certamente non avevamo subordinato ad alcuna intesa con la Francia.

E passando all'azione nostra, se noi confrontiamo i progressi fatti sul nostro fronte con lo scopo da raggiungere, dobbiamo ritenere che la nostra azione sarà senza dubbio intensificata, e non vi è ragione di dubitare che il nostro valoroso e benemerito Comando supremo avrà anche pensato a tutte quelle eventualità che sono state strombazzate dai nemici nei giornali per impressionare le nostre popolazioni.

Per quanto non si tenterà più un'offensiva nel Trentino, che, secondo le parole del conte Tisza, è stata un clamoroso insuccesso ed una vera sconfitta austriaca, le velleità del giovane imperatore potrebbero condurlo a fare qualche colpo di scena e a tentativi illogici per quanto senza risultati. Ritengo anzi che per la stessa tranquillità delle nostre popolazioni di confine, il nostro Comando Supremo vi avrà già pensato e provveduto.

Noi, come i nostri alleati, non possiamo non preoccuparci della mobilitazione che sta facendo la Germania, dell'espulsione di uomini, per quanto riprovevoli, che essa fa dai

paesi occupati, della costituzione dell'esercito polacco e del patriottismo anche esagerato di ogni tedesco.

Certo noi faremo altrettanto, ma bisogna pensarci in tempo e non lasciarci sorprendere dagli avvenimenti. Anche noi dobbiamo sostituire i giovani militari abili al servizio di guerra e che sono nelle retrovie, con i militari inabili ai servizi di guerra e delle classi più anziane, con vecchi e con donne.

La nostra guerra come mi osservava argutamente un egregio collega, non è più una guerra a due dimensioni come in passato, ma a tre dimensioni, perchè in essa è entrato un altro elemento, oltre la profondità e l'altezza: le popolazioni che partecipano anch'esse direttamente ai sacrifici della guerra. Basta ricordare gli attacchi aerei fatti contro popolazioni inermi ed indifese. Occorre perciò una unificazione, una maggiore intesa, una maggiore unione fra il Governo ed il Comando supremo. Nè mi diffondo su altri particolari al riguardo.

E poichè parlo delle donne, lasciatemi ricordare l'opera patriottica e santa che nell'attuale momento compie la donna italiana. Oltre a dare i mariti, i figli e i fratelli all'esercito combattente, noi la vediamo nelle officine di munizionamento sostituire un quinto degli operai, la vediamo nei campi coltivare le terre, la vediamo dappertutto, nei laboratori per la fabbricazione degli indumenti dei soldati, sui *trams* e negli uffici. E vediamo infine le nostre dame, con cuore commosso, portare parole di conforto e opera amorosa di soccorso al letto dei soldati feriti e malati. Io credo d'interpretare il pensiero del Senato mandando un saluto pieno di reverente ammirazione alla donna italiana. (*Approvazioni*).

Io vorrei poi che ciò che si è fatto per il servizio sanitario, si facesse anche per i servizi tecnici. Ho avuto sempre una grande ammirazione per il servizio sanitario, perchè credo che sia uno di quelli che funzionano meglio degli altri. Abbiamo veduto infatti lo scoppio di epidemie troncate appunto per l'intervento dell'ufficio sanitario, od anche nell'ora presente vediamo che, nonostante il presentarsi di malattie epidermiche, le nostre popolazioni sono salve ed i nostri soldati godono in generale ottima salute.

Ciò è dovuto al servizio sanitario che è bene

organizzato. L'organizzazione, è vero, non sarà completa, sarà molto costosa, ma è indiscutibile che i risultati sono ottimi.

Ora io vorrei che qualche cosa di simile si facesse anche per i servizi tecnici in genere. Noi abbiamo, fra i militari, dei distinti professori di fisica, di matematica e di ingegneria che si sono occupati, con ottimo risultato, di problemi di guerra, e li hanno condotti alla soluzione, con grande vantaggio dell'artiglieria, del genio e dell'aviazione.

L'unione del Genio militare col Genio civile, specialmente nelle opere di navigazione e nelle opere stradali ha dato e potrà ancora dare ottimi risultati. Per quanto il Comando supremo sia parco negli elogi, mi consta che il Genio militare ha fatto magnificamente il proprio dovere. Così pure l'artiglieria, dove si affacciano sempre nuovi problemi, acciocchè essa diventi sempre più potente ed efficace.

Ora io so che ci sono professori universitari di elettrotecnica, di meccanica applicata, di fisica, ecc., non militari, i quali darebbero volentieri la loro opera in servizio dell'esercito, anche gratuitamente. Essi hanno anzi fatto proposte in questo senso, ma non sono state accettate.

Vi sono molti problemi per la risoluzione dei quali il Governo ed il Comando supremo potrebbero trarre grande giovamento dalla costituzione di speciali Consigli composti di professori universitari o di altri uomini competenti in materia, l'opera dei quali sarebbe preziosa. Questi professori universitari e queste persone competenti non sono in servizio militare; ora a me pare che potrebbero essere aggregati all'esercito come si è fatto per i medici.

Un'altra questione riguarda le scuole. Il Ministero dell'istruzione pubblica è partito sempre dal concetto che la scuola debba funzionare come se la guerra non ci fosse. Teoricamente il concetto è giusto, ma praticamente non va, perchè nelle scuole medie molti professori sono sotto le armi e bisogna sostituirli con supplenti alla meglio; eppoi le famiglie, specialmente quelle delle sedi in zona di guerra o vicine ad essa, sono continuamente preoccupate, e quindi non è possibile fare astrazione della guerra.

Come l'onorevole ministro dell'istruzione ha dato modo agli scolari delle scuole secondarie di poter prender parte ai lavori nelle officine

di munizionamento, ed ha fatto bene, io avrei voluto che, a più forte ragione, questo avesse fatto il ministro dell'industria e del commercio, perchè nelle scuole da lui dipendenti abbiamo giovani meglio preparati per le officine di munizionamento che non siano gli scolari dei licei, degli istituti tecnici o delle scuole normali.

Per un insegnamento più efficace bisognerebbe accelerare i corsi ed il ministro della guerra dovrebbe lasciare alle scuole i professori necessari, perchè è vero che c'è dell'imboscamento, ma è anche vero che il ministro della guerra è molto restio a lasciare i professori indispensabili alle scuole.

Sono tanti i professori e i soliti supplenti da sostituire, che difficilissimo è il trovare insegnanti adatti. È vero che si arriva alla fine dell'anno, ma l'insegnamento è deficiente, quindi sarebbe invece opportuno che il ministro della guerra concedesse almeno i professori dichiarati permanentemente inabili al servizio di guerra, i quali potrebbero per alcuni mesi dedicarsi completamente alle lezioni.

Quest'anno abbiamo, specialmente nel primo anno delle Università, molti giovani della classe 1898, che nei primi mesi dell'anno nuovo saranno chiamati sotto le armi, e perciò se non si fanno dei corsi accelerati questi giovani resteranno a metà del corso con grave loro danno. Come credo si faccia già in qualche politecnico, sarebbe opportuno che il ministro dell'istruzione, dopo accordi presi con quello della guerra, determinasse di far fare dei corsi accelerati anche nelle Università, in modo che i giovani della classe del 1898 prima di essere chiamati sotto le armi potessero avere compiuto il primo corso.

Finalmente sopra un altro problema mi permetto di richiamare l'attenzione del Governo, vale a dire su quello ferroviario.

Ho avuto già occasione di far l'elogio del personale, che ha compiuto e compie perfettamente il proprio dovere e merita un plauso da parte del Senato. Ma, durante la guerra, il materiale si consuma, le linee, specialmente nella zona di guerra, sono caricate di troppo lavoro ed hanno bisogno di continue riparazioni e di nuove costruzioni. Noi abbiamo trascurato il problema ferroviario, come purtroppo ne abbiamo trascurati anche altri in rapporto

alla guerra. Noi abbiamo linee insufficienti del tutto: mentre le linee principali tedesche hanno parecchi binari, e vi sono binari apposti per i treni militari, noi abbiamo invece soltanto due binari; e non in tutte le linee principali; la Porrettana, linea importantissima, ne ha uno solo.

Si sono fatte delle nuove linee, si sono completate alcune linee ferroviarie nel Veneto con quelle di navigazione interna, ma vi è ancora deficienza. Io richiamo l'attenzione dell'onorevole ministro dei trasporti, perchè il vecchio materiale non può durare a lungo; è necessario provvedere alla sua rinnovazione ed alla manutenzione delle linee, perchè non ci troviamo un bel giorno con le linee assolutamente insufficienti ai bisogni della guerra e del traffico. Certi sintomi mi fanno sospettare che il materiale vada sempre più deperendo.

Tutto questo, onorevoli colleghi, dimostra che bisogna intensificare la guerra per finirla presto. Bisogna che ci occupiamo dei problemi della guerra e di quelli attinenti alle conseguenze immediate della guerra; del dopo guerra avremo tempo a parlare. Dobbiamo concentrare tutti i nostri sforzi sui problemi relativi alla guerra.

Ciò che occorre oggi è una cosa sola: vincere, vincere e vincere presto: questa deve essere la preoccupazione principale di tutti i cittadini; tutta la vita italiana deve essere rivolta a questo fine. E non abbiamo che da seguire il fulgido esempio del nostro Re, che intrepido, fino dal principio della guerra, sta al fronte incoraggiando con la sua augusta persona i soldati che combattono e muoiono per la Patria. *(Benissimo)*.

Tutti i nostri sforzi devono essere diretti ad ottenere una pace duratura. Il Governo intensifichi l'azione guerresca insieme ai nostri alleati, la intensifichi per il trionfo delle nostre aspirazioni nazionali, la intensifichi per il trionfo del principio di nazionalità e per il trionfo della giustizia internazionale. E voi, onorevole Presidente del Consiglio, quando avrete ottenuto questo scopo, potrete gridare come Nelson dal ponte di comando: l'Italia aspetta che ciascuno faccia il proprio dovere, e nessuno mancherà al vostro appello. *(Vire approvazioni e molte congratulazioni)*.

Presentazioni di una relazione.

MAZZIOTTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAZZIOTTI. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge: « Modificazioni ed aggiunte alla legge 5 aprile 1908 contro le frodi nelle preparazioni e nel commercio degli olii di oliva ».

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Mazziotti della presentazione di questa relazione, che sarà stampata e distribuita.

Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Riprendiamo la discussione dell'esercizio provvisorio.

Ha facoltà di parlare il senatore Barzellotti.

BARZELLOTTI (*vivi segni di attenzione*).

Ho chiesto di parlare, mosso oggi dallo stesso sentimento che altra volta mi ha mosso, e che espressi anche nel mio discorso del luglio passato: dal sentimento del dovere che ho di assumere intera ed esplicita la responsabilità del mio voto. Parlando oggi per una dichiarazione di voto, credo tanto più opportuno darne i motivi, in quanto il mio voto di oggi non implica, come altre volte, un mio dissenso dal Governo, ma sarà d'intera e piena fiducia.

Nei motivi che lo suggeriscono, pesa, lo dico subito, soprattutto la gravità estrema del momento in cui siamo. Io credo, onorevoli colleghi, che non cessando, nè interrompendosi mai l'assoluta inalienabilità del diritto di un popolo a governarsi da sé stesso per mezzo dei poteri da lui conferiti ai suoi rappresentanti, mai, neppure nelle ore più ardue della sua vita, dovrebbe cessare o interrompersi la collaborazione del Parlamento con l'opera del Governo; collaborazione, che, bene intesa o ben condotta, è, anziché un inciampo, una grande energia di azione.

Ma in ore difficili come queste della vita di una nazione, possono, è vero, correre momenti di gravità estrema, eccezionale, momenti di attesa, ad un tempo, e di azione, nei quali sia supremo interesse civile che il Governo abbia dal Parlamento non pure il sommo della fiducia, ma anche la più chiara ed esplicita manifestazione di essa, e gli inevitabili dissensi fra i parlamentari ed i governanti — dissensi che per solito riescono fecondi di bene — non

siano tali da intralciare in alcun modo l'opera del potere esecutivo, e da produrre l'effetto che voi, onorevole ministro degli Esteri, avete accennato l'altro giorno, « di ripreautersi, sono vostre parole, sensibilmente e prontamente sulla situazione del paese all'estero ».

Io credo che in tali momenti, i quali possono riuscire decisivi nella vita di un popolo, mentre essa gravita tutta sulla necessità dell'azione rapida, gagliarda, assommante in sé l'estremo sforzo di milioni di volontà tese tutte verso un'alta mèta, in tali momenti, non solo possano tacere nell'animo dei rappresentanti del paese i più intimi loro dissensi dall'opera e dalla condotta del Governo, o se espressi possano, debbano esprimersi col massimo riserbo; ma che anche i desiderata, suggeriti loro da un libero, imparziale esame dell'azione del potere esecutivo, debbano, anche se formulati con la più serena misura, non domandare risposta al Governo.

Questo, in cui siamo, è infatti — come ieri accennava con parole eloquenti l'on. Maggiorino Ferraris — il momento più solenne e decisivo di tutta la storia delle nostre rivendicazioni nazionali; momento di attesa dell'esito, che tutti ci auguriamo glorioso e prossimo, della grande guerra per un assetto delle cose d'Europa, da cui si avvantaggino e si assicurino l'avvenire, le fortune, lo svolgimento della vita della nostra patria.

Ora — ed ecco ciò che io volevo principalmente dire — in questa grave ora di attesa, in cui ben avete detto, onorevole ministro degli Esteri, « colui o coloro ai quali è affidata la condotta politica generale, debbono avere la forza e l'autorità occorrenti per adoprarsi con la massima efficacia per il trionfo della santa causa comune », — conscio come sono della mia responsabilità di membro del Parlamento, dichiaro che i desiderata, che l'opera del Governo nazionale nella politica estera mi ha suggerito, non domandano risposta innanzi agli affidamenti, che della sincerità, della rettitudine e lealtà di codesta opera danno a noi quel galantuomo o quel gentiluomo della politica, che è Paolo Boselli, e quello spirito nobilmente rettilineo che è Sidney Sonnino.

Il più recente e, insieme alle vostre dichiarazioni, onorevole Boselli, il maggiore di tali affidamenti sta in queste parole del discorso

del'onorevole ministro degli Esteri, che ha avuto tanto favore di consensi plaudenti nell'altro ramo del Parlamento. Le ho trascritte: « pure infanticando - egli disse - come è di dovere, allo scopo di debellare il nemico, ogni nostro maggiore sforzo, ma con la più scrupolosa osservanza delle buone regole di guerra, non aspiriamo affatto a conseguire alcun assetto internazionale di servitù o di prepotenza che implichi annientamento di popoli o di nazioni ».

Ora, queste parole, che, a mio avviso, sono tutto un programma, rispondono, più che per quello che dicono, per ciò che fanno pensare, a quei desiderata, che io, esaminando l'opera del Governo con animo non d'altro pensiero che della salute della patria e di quello che possono riprometterle di buono o minacciarle, in un avvenire più o meno lungo, le prospettive di questa guerra fatale, avrei formulati nei seguenti quesiti:

Quale è stata, quale sarà l'azione dell'Italia nella politica dell'Intesa?

Ha essa, questa azione, pur nelle esigenze del necessario accordo con gli alleati, principi ed obiettivi di azione ed iniziative e direttive sue?; quei principi, quegli obiettivi di azione quelle iniziative e direttive sue, alle quali noi per la somma ed il peso considerabilissimo delle energie e degli atti, che l'eroico sforzo della nazione e dei suoi gloriosi soldati porta nella comune cooperazione alla guerra, abbiamo diritto?

A tali domande le parole, da me citate, dell'onorevole ministro degli Esteri, danno a mio avviso, una risposta, improntata come sono della coscienza di quella tradizione di alto equilibrio intellettuale, di misura e di equità mentale, veramente, genuinamente latine, a cui l'Italia promette per bocca di lui di essere fedele, facendo udire nel concerto delle voci dell'Intesa e nel suo accordo con essa, la voce sua.

Che l'abbia già fatta udire è opinione diffusa di autorevoli osservatori e conoscitori della politica internazionale; opinione della quale è conferma il tono sempre italianamente misurato di tutte le dichiarazioni che fin qui sono uscite dalla bocca del Governo del Re, riguardanti i suoi propositi e le direttive della sua politica e della sua azione di guerra; dichiarazioni

misurate più che non lo siano state quelle uscite dalla tribuna di altri parlamenti di Europa. E a me ed a molti il recente discorso del ministro degli esteri è apparso - come debbo dire? - il più sereno di quanti siano stati altrove pronunziati relativamente alle proposte di pace fatte dagli Imperi centrali. E tanto più le parole di quel discorso, che ho citate, affidano la mia coscienza di cittadino, d'italiano e di membro del parlamento, in quanto esse, oltre al rispondere ai miei sentimenti patriottici, richiamano - per l'interpretazione che io ne faccio, notate, qualunque sia la portata che abbia voluto dare alle sue parole chi le pronunziò - richiamano il mio pensiero a qualche cosa, o signori, di più alto, e che trascende perfino il sentimento, pur così sublime e santo, dell'amor di patria: al concetto eterno del rispetto all'esistenza e alla libertà di tutti i popoli, al concetto della solidarietà e della fraternità umana, che dovrà riemergere un giorno dagli abissi tenebrosi di questa guerra mondiale.

Su questi affidamenti io do il mio voto di fiducia al Governo. (Approvazioni).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole, senatore Diena.

DIENA. Onorevoli colleghi, il vivissimo plauso col quale voi coronate il memorando discorso ieri pronunziato dell'illustre senatore Maggiorino Ferraris, quand'egli deplorandolo contrapponeva con sintesi efficacissima lo spettacolo di vita spensierata e gioconda che tutt'ora ostentano alcune fra le maggiori nostre città, in confronto delle loro sorelle dell'Adriatico, che scrivono, come egli disse, pagine immortali nella storia dolorosa del martirologio italiano, mi dà lusinga, che per brevi istanti mi concederete che io discenda dalle alte vette della politica internazionale, e dai gravi problemi della immane guerra, a questioni assai più modeste, che riguardano particolarmente la mia Venezia, ma che sono però immediatamente connesse con quei provvedimenti, recentemente emanati e dei quali con il disegno di legge si chiede ne sia estesa l'applicazione, per tutto l'esercizio provvisorio e più oltre.

Discendo dalle vette alla laguna, non allo stagno, non ove s'ode il gracidar dei ranocchi, ma ove pensosi, ma fiduciosi vivono i Veneziani che sentono, amano ed anelano fervidamente al trionfo sicuro della nostra santa causa.

Concedetemi perciò che con brevi parole, io svolga alcune osservazioni e formuli una preghiera all'onorevole ministro delle finanze, particolarmente rispetto a quel decreto luogotenenziale 9 novembre 1916, che si intitola « di rito di guerra sulla riscossione degli affitti » e che costituisce l'allegato G del decreto stesso, che dovrebbe aver indennizzata applicazione anche a Venezia dal 1° gennaio 1917.

Io non mi perito di parlare di siffatte questioni, certo di assai relativa importanza, in raffronto ai ponderosi problemi che formarono tema di discussione, perchè conosco per manifesti segni, quanto sia vivo l'interessamento da voi sempre dimostrato, specialmente in quest'ora, per tutto ciò che riguarda Venezia.

Ricordo con senso di viva gratitudine le nobili parole pronunciate in quest'Aula dal senatore Muratori nel luglio scorso, ricordo quelle pur nobilissime del Presidente del Consiglio, all'indirizzo della mia città, per cui chiedo venia se di tali questioni, sia pur con brevità telegrafica, in quest'ora solenne io vi intrattengo.

Ringrazio il Governo che con alto pensiero volle pregare l'onorevole ministro Scialoja a recarsi e a permanere a lungo a Venezia per studiarne i più urgenti bisogni e per provvedere alle più pressanti necessità. Con quello spirito acuto e fine che lo distingue, l'illustre ministro, scherzosamente disse un giorno, che i veneziani avrebbero forse preferito il portafoglio al ministro senza portafoglio. No, onorevole ministro, i veneziani furono assai lusingati di averla desiderato loro ospite, poiché ben conoscevano che ella avrebbe con il sagace suo accorgimento, riconosciuti i bisogni e le necessità più imperiose e se ne sarebbe fatto strenuo assertore presso il Governo, mentre il portafoglio sarebbe poi arrivato a completamento dell'opera.

Venezia è mestieri dirlo apertamente, non è né vuol essere, ne può essere apprezzata quale postulante indiscreta ed importuna. Essa conosce il grave compito che la sua storia, la sua importanza, la sua posizione geografica le impongono, non chiede elemosine, ma vuole essere incoraggiata, aiutata per poter efficacemente tenere sempre accesa la sacra fiamma del patriottismo che le fu tramandata dai suoi maggiori.

I nipoti d'oggi non sono degeneri dai loro

avi che proclamarono « Venezia resisterà ad ogni costo », essi ora fervidamente vogliono il trionfo della nostra santa causa.

Il Governo con particolari provvedimenti ha inteso di portare rimedio ad alcune fra le più gravi conseguenze dannose che vengono risentite da speciali classi di cittadini, ma noi confidiamo che ben altri e maggiori provvedimenti verranno certo emanati per riparare ai gravissimi danni che la città tutta risente ed ha risentito, e di ciò ci dà affidamento, il senso altissimo di equità e di giustizia di chi presiede al Governo e dei valorosi suoi componenti e confidiamo, che si concreterà quel giusto ed equo trattamento che tutti riconoscono doveroso, poiché Venezia risente i maggiori danni, non soltanto dal giorno della nostra guerra, ma da quello dell'inizio della conflagrazione europea.

Dall'agosto 1914 il suo porto si è completamente chiuso ad ogni traffico, i forestieri che prima affollavano la città e la ridente spiaggia d'un tratto disertarono, ogni attività commerciale si è pressoché del tutto arrestata ed è soltanto mercè gli sforzi diuturni e certo ammirabili dei comitati cittadini e della rappresentanza comunale, per procurare aiuti e per cercar lavori per i più volenterosi, se si poté riuscire a sostenere una situazione che diventa ogni giorno vie più difficile; perciò noi speriamo che gli stessi provvedimenti verranno e saranno quali furono particolarmente invocati.

Frattanto, come accennavo, si emanarono alcuni decreti nel 22 ottobre 1916, uno l'uno dei quali, si ebbe di mira di consentire, rimettendo il giudizio ad una commissione arbitrale che i conduttori degli stabili potessero ottenere riduzioni del fitto o risoluzioni dei relativi contratti o dilazioni a termini più o meno lunghi per effettuare il pagamento dovuto. Questo provvedimento è per certo in massima da apprezzarsi; ma può portare però perniciose conseguenze, ove non sia meglio chiarito, affinché esso non debba avere eccessiva ed importuna applicazione. Non è, infatti, a dimenticare che la proprietà immobiliare a Venezia è assai frazionata, e spesso piccoli risparmiatori impiegano i loro piccoli nell'acquisto di una casa o di un negozio, che poi concedono in locazione, nella lusinga di ritrarre un modesto reddito che sia sufficiente a provvedere

ai loro più stretti bisogni, o ad integrare gli altri tenui redditi che ricavano dal loro lavoro. Ora, ove si ecceda nel concedere ai conduttori di potersi liberare dagli obblighi assunti coi rispettivi contratti, oltre ai casi già preveduti dai precedenti decreti del 1915, si viene a creare una condizione assai grave per questi piccoli proprietari; perchè l'eccessiva tutela spiegata a favore del conduttore, può recare una condizione miserevole per il proprietario, che a sua volta, perchè tale, pur trovandosi in dolorose distrette, non può conseguire dalla pubblica assistenza quegli aiuti che ai nullatenenti agevolmente sono elargiti.

Con altro decreto, nella stessa data emanato, si ebbe di rimando lo scopo di concedere la rifusione proporzionale dell'imposta pagata sui fabbricati, in ragione del minor fido conseguito, per effetto del giudizio arbitrale, e per di più si concedette che degli aumentati accretamenti di reddito, verificatisi con parziali revisioni, per asserite migliorate condizioni generali della città, avvenute successivamente al 1910, non si dovesse tener conto per la durata della guerra. Ora, di fronte a questi provvedimenti ispirati al concetto di portare un qualche beneficio ai proprietari di beni stabili, che per certo risentono gravi danni dalle condizioni disariate della città, il recente decreto 9 novembre, allegato G, per effetto del quale, a datare dal 1° gennaio, viene imposta una tassa del cinque per cento sulla riscossione degli affitti, viene pressochè interamente a togliere quei benefici che si intese di concedere ai proprietari e particolarmente ai più piccoli proprietari con le ricordate disposizioni.

Infatti, mentre con gli accennati eccezionali provvedimenti fu consentito, ad esempio, il rimborso della metà dell'imposta quando non si fosse conseguita la metà del fido convenuto, con l'applicazione del nuovo decreto che obbliga il proprietario a pagare il cinque per cento sulla porzione percetta, si verrebbe a riprendere con una mano, ciò che con l'altra si era creduto necessario concedere, attese le peculiari condizioni della città.

L'amministrazione comunale di Venezia, consapevole di questo non lieve pregiudizio che ne avrebbero risentito i proprietari, fece vive pratiche presso l'onorevole ministro delle finanze perchè volesse annuire, affinchè la nuova dis-

posizione non dovesse, per ora, trovare applicazione nella nostra città, dal momento che provvidenze eccezionali si sono credute opportune, per dare un qualche ristoro alla disgraziata condizione in cui Venezia si trova, ma tali sollecitazioni non ebbero accoglimento. Io vorrei lusingarmi che l'onorevole ministro delle finanze ed il Governo, siano disposti a riesaminare la questione e vogliano tenere in qualche conto queste mie considerazioni, che non sono ispirate all'intento di particolare protezione per la classe dei proprietari, ma, mentre rispondono ad un concetto di equità, attese le gravi ricordate condizioni della città, hanno lo scopo ad un tempo di non inaridire soverchiamente quelle stesse fonti, che largamente sono chiamate a contribuire in aiuto della pubblica assistenza.

Ed a ragione di onore, mi sia concesso di ricordare che Venezia, nonostante le disagiate sue condizioni, ha dato esempio degnissimo di voler concorrere in ogni opera di assistenza civile ed a favore di ogni istituzione che avesse per fine di provvedere a sollievo dei prodi nostri soldati o delle loro famiglie. Al Comitato di assistenza e difesa, che esplica la sua funzione con attività e genialità singolare, a tutt'oggi afflirono per sottoscrizioni e contributi cittadini lire 2,124,000 e per altre opere a sollievo della disoccupazione, della Croce Rossa e di molte altre provvide e benefiche istituzioni, cospicue somme furono versate; per cui, dal 1914, sono più di quattro milioni che vennero raccolti con generose oblazioni, di doviziosi e di modesti cittadini, tutti animati dal generoso proposito di venire in aiuto particolarmente dei valorosi combattenti e delle loro famiglie. Né il buon volere dei veneziani vorrà arrestarsi, ed altre somme verranno certo versate, con intenso fervore per il nobile e santo scopo; ma non si porti ostacolo a che questa beneficenza possa largamente esplicarsi al fine di provvedere ai tanti bisogni che ogni giorno si fanno più intensi; non si assottiglino particolarmente i modesti, e scarsi redditi dei piccoli proprietari e Venezia risponderà, risponderà sempre, con alto senso di italianità a tutti i sacrifici, a tutti i doveri che essa fosse chiamata a compiere. (*Applausi*).

MORRONE, ministro della guerra. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORRONE, *ministro della guerra*. L'onorevole Maggiorino Ferraris ha qui ieri espresso con nobili parole il desiderio e l'augurio che quest'alto Consenso, rispondendo alle sue gloriose e patriottiche tradizioni, continui od intensifichi l'opera sua avvivatrice delle energie tutte del Paese e dell'Esercito.

Nel prendere la parola per rispondere a domande rivoltemi ed a considerazioni prospettatemi da autorevoli membri di quest'alto Consenso, mi si consenta di associarmi fervidamente al patriottico intento del senatore Maggiorino Ferraris e di cogliere qui come alla Camera dei deputati, l'occasione per rendermi interprete dei sentimenti dell'Esercito e ringraziare il Senato del plauso e dell'incoraggiamento che frequente si volge da quest'Aula verso i combattenti e verso le trincee (*Bene*).

Alla domanda rivoltami dall'onor. Mazziotti sul concorso degli scienziati nell'esame delle invenzioni di guerra, rispondo brevemente per segnalare che, presso l'Ispettorato delle costruzioni di artiglieria, all'inizio della guerra fu istituita una sezione per l'esame delle invenzioni con personale tecnico specializzato, all'uopo richiamato alle armi, e che ha facoltà di valersi di individualità opportunamente scelte nel campo scientifico e della tecnica industriale, chiamandolo volta a volta, secondo le particolari supremazie di conoscenza e di valore professionale, a collaborare nell'esame delle proposte pervenute o nelle questioni di ordine tecnico costruttivo fatte dal Comando Supremo o dal Ministero.

Contemporaneamente a questa attività militare nel campo scientifico, per migliorare ed accrescere i mezzi di guerra, sorgeva in Milano, per iniziativa di cittadini e di tecnici, il « Comitato nazionale per l'esame delle invenzioni di guerra », il quale si impose il non facile compito di esaminare tutte le invenzioni che gli venissero sottoposte, sceverando le inutili dalle utili agli scopi di guerra, aiutando gli inventori nel campo tecnico e teorico a perfezionarle per quanto possibile. Il Comitato stesso, composto per la maggior parte di scienziati e di tecnici di valore, si tiene continuamente in contatto col Comando supremo e col ministero della guerra, che da parte loro gli danno ogni possibile ausilio.

Infine il Governo, appena si è costituito a Parigi il Comitato delle invenzioni inter-alleati, vi ha nominato un suo rappresentante, il quale partecipa alle sedute e assume notizie su tutte le attività scientifiche che fra i combattenti si concretano per perfezionamento od accrescimento di mezzi bellici. Cosicché l'azione del Ministero della guerra nel mobilitare la scienza per le invenzioni è soddisfatta nel modo migliore.

Oltre a ciò, per rispondere all'onorevole Veronese, dirò che il Ministero della guerra, colle Commissioni di collaudo, col Comitato centrale e coi Comitati regionali di mobilitazione industriale, utilizza quanto più può i professori, gli ingegneri ed i tecnici più reputati. E, man mano che se ne presenterà l'opportunità, maggiormente utilizzerà queste competenze civili che tanta buona prova e così valido ausilio hanno dato e danno all'Esercito. Così pure il Ministero si preoccupa di non far mancare il personale ad istituti che rivolgono la loro attività ad industrie non strettamente attinenti alla guerra, ma che pure sono necessarie ad aumentare la resistenza del paese nella lotta. E così vedrà, ad esempio, di concedere all'illustre senatore Ciamician e ad altri gli assistenti che loro sono necessari per gli studi chimici.

L'onorevole Maragliano ha fatto oggetto di serena critica l'ordinamento del servizio sanitario. Con la maggiore deferenza all'illustre clinico, posso dichiarare con sicura coscienza che il Ministero non ha mancato al suo dovere di recuperare il maggior numero di feriti o di malati. Infatti, a render sempre più rapida e perfetta la cura dei feriti e sicuro il loro recupero, dopo che dalle formazioni sanitarie più avanzate sono passati a quelle di retrovia e di riserva, vari provvedimenti sono stati ora attuati e si ha ragione di credere che porteranno nel loro complesso all'effetto desiderato. Recentemente sono state istituite al posto degli ordinari ospedali comuni di tappa, unità sanitarie specializzate o per cure essenzialmente chirurgiche o per solo ricovero di ammalati medici o per l'isolamento degli infettivi.

Questa specializzazione di funzioni, ottenuta così in vicinanza alla fronte, come tutte le divisioni di lavoro, sarà a vantaggio della finalità di esso, tanto più che molti feriti, special-

mente quelli che hanno lesioni nei nervi periferici ed abbisognano di speciali operazioni di plastica nervosa, si lasciano operare senza difficoltà finchè poco tempo è trascorso dall'avvenuto traumatismo, ma si ribellano a cure apprestate più tardi negli ospedali di riserva o territoriali.

Si lamentava l'onorevole Maragliano della facilità con cui si concedono le licenze di convalescenza.

La concessione delle licenze di convalescenza può essere stata fatta nei tempi passati con qualche larghezza; ma ora, in zona di guerra, funzionano speciali Giunte sanitarie di armata e quindi il controllo non manca ed è oculato e severo.

Nella zona territoriale le licenze sono attribuite dai direttori degli ospedali militari principali. A tale delicato ufficio sono stati chiamati, per necessità di cose, ufficiali medici effettivi, scegliendoli fra quelli più provetti.

Circa l'elenco delle infermità escludenti dal servizio militare, è attualmente allo studio una revisione completa dell'elenco stesso, e presto la Commissione presenterà le sue conclusioni che si spera potranno andare in vigore con la chiamata della nuova classe.

L'Amministrazione militare ha poi organizzato per l'opera di redenzione contro l'infezione tubercolare speciali ospedali o reparti di accertamento diagnostico, destinati alla pronta identificazione delle lesioni tubercolari o presunte tali. Tutti gli iscritti o i militari che risultino sospetti di forme incipienti, larvate o spinte, delle infezioni, saranno inviati in osservazione in questi ospedali dove la diagnosi verrà pronunciata con rapidità, e conseguentemente i provvedimenti saranno applicati con criterio di equa larghezza. (*Approvazioni rievocative*).

Particolare cura si è sempre avuta nell'impiegare il personale sanitario secondo le varie attitudini personali, eliminando gradatamente gli inconvenienti della prima assegnazione fatta all'atto della mobilitazione.

Si è poi anche costantemente avuto cura di utilizzare nel miglior modo i professori universitari, sia per la loro competenza tecnica, sia per l'ascendente che essi esercitano sulla massa sanitaria.

Se infine presso il Ministero della guerra non

esiste come in Francia un sottosegretario per la sanità militare, vi si è da qualche mese istituito un nuovo ufficio sanitario che più modestamente, ma non meno efficacemente, ha iniziato lo studio e la risoluzione di tutte le gravi questioni che interessano la sanità militare.

A rendere sempre migliore e maggiormente efficace l'organizzazione sanitaria, il Ministero della guerra dedica, e sempre più dedicherà, le sue più assidue e vigili cure, confortato dal nobile spirito di patriottismo, di filantropia e di pietà che anima l'opera dei più illustri scienziati della medicina e della chirurgia italiana, e di quanti, dalle solerti e benefiche dame ai più modesti infermieri, indefessamente e preziosamente si sacrificano per alleviare le sofferenze dei nostri feriti e malati di guerra.

E sarà un giorno gran vanto della patria nostra, quello di aver trovato in se stessa la nobiltà, la coscienza e la forza per far brillare in mezzo alle atrocità di una guerra feroce i più bei lampi della intelligenza e della genialità, o le più fervide e sane manifestazioni del sentimento e della solidarietà nazionale. Solidarietà di affetti, di sentimenti e di idealità che unisce tutta la nazione commossa ed ammirata ai nostri gagliardi soldati che già soppero opporre al nemico l'insuperata barriera dei petti e delle volontà, e che già portarono, e più porteranno sulle terre sacre all'amore italico, la gloria del Vessillo Nazionale. (*Approvazioni rievocative*).

MEDA, *ministro delle finanze*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MEDA, *ministro delle finanze*. Onorevoli signori senatori. Mentre dichiaro all'onore di Dio che non mi rifiuto di studiare insieme al collega Scialoja, più particolarmente incaricato della materia, se e come si possa accogliere il veto che egli ha espresso per ciò che riguarda l'applicabilità a Venezia del diritto di guerra sugli afflitti, chiedo al Senato la facoltà di intrattenerlo brevemente intorno a due delle cortesie, del resto, censure che ieri ha mosso all'Amministrazione finanziaria il senatore Maggiorino Ferraris...

MAGGIORINO FERRARIS. No, no.

MEDA, *ministro delle finanze*... Il senatore Maggiorino Ferraris nel suo discorso di ieri ha

fatto dei rilievi anche all'indirizzo del Ministero delle finanze; ma io, lungi dal dolermene, lo ringrazio, perchè egli mi offre così l'occasione di dare delle spiegazioni e di fare delle dichiarazioni che ritengo saranno riconosciute utili e soddisfacenti dal Parlamento e dal Paese.

Comincerò dal lamento che il senatore Ferraris ha mosso per le larghe esportazioni di generi alimentari ch'egli ritiene sieno state da noi concesse; esportazioni di carni fresche, di uova, di formaggi, di latte, di frutta, di erbaggi.

È a premettersi che tutti questi generi sono tra quelli di cui con decreti o regi o luogotenenziali emessi dal 1º agosto 1914 in poi fu vietata l'esportazione, salvo licenza che può concedere il ministro delle finanze su parere dell'apposito *Comitato consultivo* esentito il Presidente del Consiglio: ma vuoi ricordare che col decreto 6 agosto 1914, fu permessa l'esportazione per le nostre colonie, e l'imbarco delle merci, anche colpite dal divieto, per provviste di bordo, purchè lo quantità ne siano limitate agli stretti bisogni della navigazione secondo il giudizio delle autorità marittime.

Ora prendendo le mosse dalle carni fresche, posso escludere che siasene concessa la esportazione di un solo chilogramma: la statistica doganale segna bensì per il 1916 a tutto il 30 novembre una uscita di quintali 5629; ma trattasi per quintali 5582 di provviste di bordo autorizzate dalle capitanerie di porto, e per il resto di carni somministrate ai contadini ed ai pastori delle zone neutre del Ceniso, a gente cioè che risiede al di qua dal confine politico, ma al di là del confine doganale.

L'esportazione dei bovini a tutto il 30 novembre fu quest'anno di 19,667 capi; ma di questi 16,733 andarono nella nostra colonia di Libia, 935 in Albania, 530 nel Dedecaneso: soli 1337 entrarono in Svizzera, ma anche questi in esecuzione dell'accordo commerciale italo-svizzero stipulato l'8 maggio 1915 il quale ci imponeva il cambio di un certo numero di animali da macello con bestiame d'allevamento che la Svizzera somministrava a noi; per questa parte nello scorso ottobre, in seguito alle nostre necessità interne, l'accordo fu modificato, e lo scambio è stato soppresso.

L'accordo italo-svizzero prevedeva pure, in compenso di merci a noi occorrenti, l'obbligo in noi di dare alla Svizzera 2800 suini al mese;

cifra che nelle trattative dello scorso ottobre abbiamo potuto ridurre a 1600 capi: così negli undici mesi del 1916 abbiamo dato alla Svizzera 34,248 suini, compresi il numero dei capi dei quali la Svizzera era ancora creditrice sul contingente del 1915. Altri suini non furono esportati, se si tolgono 571 capi mandati in Libia per l'approvvigionamento della nostra colonia.

Anche per le uova nessuna esportazione sensibile all'infuori della quantità impostaci dall'accordo italo-svizzero, 2000 quintali al mese. Altri 1870 quintali uscirono come provvista di bordo, 548 quintali furono spediti in Libia, e 186 quintali agli ospedali di Malta su richiesta del Governo inglese: ecco tutto.

E veniamo ai formaggi. È verissimo che ne fu consentita l'esportazione fino a qualche mese fa, allorchè, adottando il voto della *Commissione centrale degli approvvigionamenti* istituita col decreto 2 agosto 1916, il Comitato consultivo diede parere contrario, al quale io mi feci un dovere di attenermi: ma essa venne contenuta in circa due terzi da quel che era stata nei corrispondenti undici mesi del 1915; fu così ridotta da quintali 284,334 a quintali 170,539: è bene però si sappia, a smentire certe false voci corse, che l'esportazione fu così ripartita: quintali 88,962 negli Stati Uniti; quintali 32,931 in Francia; quintali 15,094 nella Gran Bretagna; quintali 11,987 nell'Argentina; quintali 5515 nel Brasile; quintali 300 in Svizzera. La ragione dei permessi dati è chiara: trattavasi di un prodotto sovrabbondante fra noi, di un prodotto che ha conquistato mercati importanti specialmente in America; e sarebbe stato danneggiare forse per sempre una industria così fiorente l'interrompere i traffici prima che se ne determinasse il bisogno, e quando si poteva garantirci, come ci siamo garantiti, una provvista cospicua all'interno. Giustamente si dice che bisogna fin d'ora pensare anche al dopo guerra; ed è pure un modo di pensarci quello di non eccedere nelle restrizioni, perchè tale eccesso potrebbe riservarci amare delusioni per il giorno in cui si riattiveranno liberamente gli scambi internazionali.

Del latte fresco l'esportazione nel 1916 fu ridotta al cinquanta per cento: dei 13,756 quintali usciti fino a settembre, fino cioè alla sospensione d'ogni permesso, 9137 furono destinati

alle nostre Colonie (Libia e Eritrea), 578 alla Albania, 2164 alle provviste di bordo: il resto, appena un decimo (e tutto latte sterilizzato), alle colonie inglesi ed olandesi dell'Asia. Così per il latte condensato, prima del settembre scorso, si concessero esportazioni per 28944 quintali, dietro richiesta dei Governi alleati di Francia e d'Inghilterra: 2092 quintali andarono in Libia e 130 in provviste di bordo.

Sempre per la considerazione che non fosse necessario recare un sensibile danno economico alle regioni produttrici - danno economico che non avrebbe certo giovato a tenere alta e salda la resistenza del nostro popolo - il Ministero delle finanze, o meglio il Governo, non trovò che fosse il caso di impedire l'esportazione della frutta fresca: poichè gli accordi internazionali non ce lo vietavano, non abbiamo creduto che, atteso l'abbondanza del prodotto, si dovesse costringerlo a consumarsi tutto nell'interno: mentre questa coazione non avrebbe fatto cessare l'incetta degli speculatori, che fu la vera causa dell'alto prezzo, non avrebbe giovato ai consumatori, e sarebbe stata invece causa di forte danno ai produttori; per verità non paiono questi i tempi in cui senza necessità si possa rinunciare a considerevoli entrate di oro in patria; nè certo è a dirsi che la frutta andata all'estero rappresenti una diminuita scorta alimentare; perchè la frutta è genere di brevissima durata; ed oggi non ne avremmo un quintale di più a fronteggiare le temute angustie; al che assai più gioverà il prezzo che gli esportatori hanno realizzato.

Per gli ortaggi freschi, di cui la produzione tuttora continua, sono attualmente sospesi i permessi d'esportazione, tranne per la Svizzera alla quale dobbiamo dare la quantità prevista dal più volte ricordato accordo commerciale, per le truppe coloniali d'Oriente, e per le provviste di bordo: del resto l'esportazione degli erbaggi freschi è avvenuta quest'anno in misura inferiore ad un quarto di quella del 1915, e a poco meno di un nono di quella del 1914: nel 1914, da gennaio a novembre compresi, esportammo infatti quintali 607,454; nel 1915 - sempre per undici mesi - quintali 291,843; mentre in undici mesi del 1916 l'esportazione si è ridotta a quintali 71,022.

Io spero che il fin qui esposto avrà persuaso l'onor. Maggiore Ferraris che la politica delle nostre esportazioni alimentari, lungi dall'essere stata spensierata od anche solo imprevedente fu vigile e cauta, ispirandosi oltretutto al rispetto dei patti internazionali, ad una ragionevole considerazione dei vari interessi nazionali, che è savio contemperare fin dove è possibile.

A torto quindi egli ha ricordato il precedente della esportazione di zucchero concessa sulla fine del 1914 ed al principio del 1915. Al quale proposito però - sebbene si tratti di avvenimenti estranei alla responsabilità del presente Gabinetto, - non sarà male ricordare come esattamente andarono le cose; perchè non sarebbe equo che le parole dell'onor. Maggiore Ferraris rimanessero ad accreditare una opinione meno esatta, oggi che la crisi dello zucchero facilmente può indurre a qualche legittimo rimpianto.

Occorre infatti ricordare che la campagna zuccherifera del 1913-14 aveva data una così ingente produzione da lasciare uno stock di prodotto invenduto, il quale ammontava alla fine del giugno 1914 a ben 1,610,984 quintali, cioè a poco meno del consumo di un anno. Questa situazione di cose, tanto diversa dalle condizioni in cui ci troviamo oggi, aveva ripercosso nella Camera l'eco dei timori che andavano manifestandosi in paese per avere gli industriali fatto presentire la possibilità che qualche fabbrica dovesse rimanere chiusa durante la nuova campagna in causa appunto delle grandi rimanenze di prodotto. E quando, evitato questo pericolo, la campagna 1914-15 fu iniziata, l'amministrazione fu costretta a derogare dalle disposizioni regolamentari che vietano il deposito di zuccheri schiavi di tassa fuori delle fabbriche, per il fatto che in qualche fabbrica essendo i magazzini già rigurgitanti di prodotto vecchio, mancava lo spazio per depositarvi quello della nuova campagna. Queste erano le condizioni nostre quando l'Inghilterra prima e la Francia poi chiesero a noi zucchero: la richiesta fu allora assecondata non solo perchè si trattava di soddisfare ad un bisogno di nazioni amiche, ma anche e principalmente perchè si veniva così a ristabilire l'equilibrio fra le quantità di prodotto disponibile e i bisogni del mercato interno; si ebbe solo il torto, se torto può dirsi, di non preve-

dere la scarsa produzione della campagna 1914-15 e di quella successiva 1915-16.

Ma abbandoniamo ormai il tema delle esportazioni per dire una parola - brevissima - su quello dei cosiddetti sopraprofiti di guerra, in quanto il loro regime riguardi il mio Dicastero.

Noto con piacere che l'onorevole Maggiorino Ferraris nella sua saggezza non ha mosso censura alcuna alle profezioni, nelle quali la sovrimposta, per ragioni finanziarie e politiche insieme, fu portata a carico dei maggiori redditi del 1917 e del 1918 non ancora realizzati, e di quelli del 1916 non ancora accertati. Egli si è limitato a dolersi dei metodi di applicazione, della disparità di trattamento fra luogo e luogo e fra industria ed industria, e ad ammonirci sul pericolo che il regime fiscale indebolisca l'industria, pericolo per l'oggi e per il domani.

Su questo terreno dico subito all'onorevole Maggiorino Ferraris che non c'è, e non ci potrebbe essere da parte del Governo, un fiscalismo empirico od aprioristico; noi abbiamo il dovere di fare una finanza rigorosa per difendere e munire l'erario, così ch'esso possa reggere al peso ingentissimo della guerra; nessuna debolezza quindi; ma in pari tempo la migliore delle disposizioni per esaminare i singoli casi e per cercare nell'applicazione del tributo quei temperamenti ragionevoli che giovino a rimuovere le eventuali giustificate doglianze dei contribuenti.

Questo ho già dichiarato alle rappresentanze degli interessati; questo ripeto qui volentieri; a riguardo in ispecie dei criteri con cui valutare ed ammettere gli ammortamenti, non mancheranno nell'Amministrazione finanziaria prudenti larghezze; e mi sia consentito di esprimere l'augurio che ciò valga a rendere sempre più intenso il fervore di tutte le attività nazionali per farle tutte convergere allo scopo supremo della resistenza e della vittoria. *Approvazioni generali - Applausi.*

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di agricoltura.

RAINERI, ministro di agricoltura. Prego il Senato di concedermi pochi minuti di attenzione per rindicare alcune cifre che furono richiamate alla mia attenzione dalla parola autorevole del senatore Maggiorino Ferraris.

* Credo sia necessario questo piccolo riesame, perchè in materia di approvvigionamenti granari (è questo un oggetto sul quale il senatore Maggiorino Ferraris si è particolarmente soffermato) occorre non essere avari di spiegazioni, affinché si conoscano con chiarezza le idee ed i propositi del Governo.

Bisogna assolutamente star lontani dagli ottimismo, come bisogna parimenti star lontani dai pessimismi; linea difficile da percorrersi, ma è così. Bisogna star lontani dagli ottimismo, perchè infauchirebbero l'energia del Governo, lontani dai pessimismi, perchè infauchirebbero l'energia del paese.

Ora, l'onorevole Maggiorino Ferraris, citando i dati pubblicati dalla Direzione generale delle gabelle sulla importazione granaria di questo secondo semestre dell'anno che sta per finire, e che è il primo semestre dell'anno granario, ha rilevato delle deficienze notevoli nei mesi ultimi (settembre, ottobre e novembre) di quest'anno, rispetto agli stessi mesi dell'anno precedente.

Qui bisogna considerare, prima di ogni altra cosa, che in questo secondo semestre del 1916 il commercio granario si svolge in pieno regime di monopolio di Stato. Lo scorso anno si svolgeva ancora in condizioni di commercio libero. Il commercio libero granario nel secondo semestre, cioè dopo il raccolto, si è svolto sempre così: pochissime importazioni nei primi mesi, più intense nei mesi successivi. Quest'anno abbiamo avuto in procedimento di monopolio di Stato il fenomeno inverso, perchè, lo Stato, e qui mi riferisco particolarmente all'Opera svolta dal mio predecessore, ha approfittato dei mesi di giugno e luglio, in cui i noi furono più facili, per importare di più.

In conclusione, se noi sommiamo le cifre per i mesi dal luglio al novembre dello scorso anno, abbiamo che l'importazione è stata di sei milioni e cinquanta mila quintali in cifra tonda; se sommiamo le importazioni degli stessi mesi di quest'anno abbiamo sei milioni e 550 mila quintali, cioè una importazione maggiore.

Vi è inoltre qualche altro argomento da tener presente nell'esame di queste cifre. E qui devo pregare l'onorevole Maggiorino Ferraris ed il Senato di voler considerare che negli anni ordinari di commercio libero la importazione delle farine era quasi nulla. Nel 1913, dal 1º gen-

naio al 31 dicembre, essa ammontò a quintali 20,259, nel 1914 a poco più di 15,000 quintali, nel 1915 a quintali 78,428. In quest'anno l'importazione, che fu dovuta essenzialmente allo Stato, ha raggiunto già al 30 novembre 1,167,000 quintali, la maggior parte della quale farina è stata importata dall'America. E avverto che nel periodo dal 1° luglio al 30 novembre 1916 la quantità di farina importata è stata di circa quintali 947,000, quasi un milione.

Quindi nell'importazione granaria, indicata dal bollettino, stampato dalle Gabelle, dobbiamo, ai fini del calcolo in rapporto al fabbisogno per l'alimentazione nazionale, tenere conto dell'importazione in farine, la quale finisce per dare alla cifra totale dell'importazione di questo semestre una portata considerevolmente maggiore di quella dell'anno precedente.

Io ho fatto un conto, riducendo la farina in grano, e ammettendo che la farina da noi importata dall'America abbia l'80 per cento di macinazione (effettivamente il tasso di macinazione sarà anche inferiore all'80 per cento), la quantità di farina importata, nel ragguaglio a quantità di grano, si può aumentare del 20 per cento. Con le cifre così ragguagliate, che non leggo più oltre al Senato, perché la loro dimostrazione è già nella esposizione precedente, abbiamo confermato il totale di importazione indicato.

Ciò che espongo, in base agli stessi dati che ci fornisce la Direzione delle gabelle, i dati doganali, può però portare a qualche altra correzione relativamente alla impressione che il senatore Maggiorino Ferraris ha potuto trarre da qualcuna di queste ultime cifre.

Vi sono alcune cifre di questa tabella, che egli, da eminente studioso, si procura dalla Direzione delle gabelle, le quali, per le nostre indagini, debbono essere modificate, in quanto entrano in queste colonne soltanto quando si è pagato il diritto di statistica, cioè quando la merce è sdoganata, ché, quando non sia sdoganata, ma rimanga nei *sylos* o nei punti franchi, le cifre non entrano nella tabella, ma andranno ad aumento dei dati dei mesi successivi. La riconferma di quello che io ho esposto, si trova, a mia perfetta tranquillità, in un documento che è riservato ad uso del Governo, ma che potrebbe bene anch'esso, in determinati momenti, specie quando diventa un docu-

mento postumo, essere dato in esame ai signori senatori che volessero esaminarlo. Io ho qui l'elenco singolo nominativo dei vapori che si attendono mano mano, mese per mese, ed ho qui l'indicazione di tutti i vapori già arrivati, e di quelli che dovranno arrivare nei mesi successivi: dico al Senato che qui è segnata pure qualche croce, che riguarda vapori perduti per siluramento, perché nei calcoli che facciamo dobbiamo tener conto di questa triste eventualità della guerra.

Ora, io vorrei far considerare all'onorevole Maggiorino Ferraris e al Senato che non per questo intendo dare una nota di ottimismo ai fatti quali esistono. Noi acquistiamo attraverso Londra con difficoltà che sono eguali per tutti i Governi alleati. La prima di queste difficoltà è data dalla deficienza della produzione mondiale granaria; la seconda dalla deficienza mondiale del foanellaggio di fronte alle necessità della guerra. In queste condizioni io non intendo di nascondere al Parlamento né al paese ciò che è nell'animo mio, quando penso all'avvenire con vera trepidazione. Perciò dico che, pur avendo preparato tutti gli elementi di accordo con gli alleati, e, col così detto trattato del grano, pur avendo stabilito con essi una posizione di fatto e di diritto che ci permette di esaminare sempre ed in ogni luogo la condizione comune di difficoltà rispetto all'approvvigionamento del cereale, io credo che noi italiani, come ciascun altro paese per proprio conto, dobbiamo moltissimo calcolare come riserva, per qualsiasi eventualità del domani, sulla restrizione dei consumi. E parlando soltanto del grano, dirò che l'abburrimento dell'80 per cento, dal Gabinetto precedente fu portato all'85. L'attuale Gabinetto, riconoscendo che l'osservanza di tale opportuna misura era in molti centri assai deficiente, ha adottato provvedimenti recentissimi per renderla, il più possibile, rigorosa.

Abbiamo adottato recentemente il pane a tipo unico e raffermo che non è altro che una forma barvata di razionamento, perché permette di introdurre nel pane qualche percentuale di più di acqua e di utilizzarlo anche meglio e di farne consumare anche meno. Si va pensando di questi giorni in Inghilterra alle miscele di pane; si pensa dai nostri alleati Inglesi se non convenga mescolare alla farina di grano le fa-

rine di orzo e di avena, materie alimentari ottime agli effetti dell'igiene e che, convenientemente preparate, conferiscono anche un buon sapore al pane. Ed allora perchè anche noi non penseremo a qualche cosa d'altro? Ai residui del riso od anche alla farina di granturco, se ci è più facile importare del granturco? A tutto questo il Governo pensa, a tutto questo il Governo sollecita il paese a pensare e dobbiamo considerarci lieti che una voce ammonitrice ed incitatrice ci sia venuta dal Parlamento in questi giorni.

Non dunque con sensi di ottimismo consideriamo le cifre, le quali anzi esprimono in sé stesse le difficoltà che hanno tutti gli alleati; non soltanto con senso di ottimismo intendiamo di esaminare il problema, ma per affrontarlo con fermezza e con serenità, al fine di risolverlo e di vittoriosamente pervenire alla meta che tutti ci proponiamo. (*Approvazioni vivissime*).

CARCANO, *ministro del tesoro*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARCANO, *ministro del tesoro*. Signori senatori! Discorsi molto importanti abbiamo udito ieri ed oggi; ma il mio compito è assai modesto. Debbo limitarmi a dare qualche chiarimento su alcuni punti, in materia di politica del tesoro, che furono accennati ieri nel discorso poderoso e acclamato del senatore Ferraris Maggiorino ed oggi nel discorso del senatore Veronese.

Debbo anzi ringraziare tutti gli oratori, perchè nessuno di essi ha espresso parole che potessero suonare opposizione al disegno di legge che ho l'onore di raccomandare ai suffragi del Senato; e soprattutto debbo ringraziare la Commissione di finanze e l'illustre suo presidente, che con una patriottica relazione hanno confortato la legge proposta del loro autorevole appoggio.

L'onorevole Ferraris Maggiorino ha anzitutto riconosciuto la solidità della nostra situazione finanziaria; del che lo ringrazio vivamente. Egli ha pure dato approvazione, senza riserve, alla politica finanziaria seguita dal Governo, alla finanza di guerra come è intesa e come è esercitata, approvando quella che si può dire la spina dorsale di tale politica, la regola costante che noi seguiamo, di fronteggiare le spese della guerra con operazioni finanziarie, con accen-

sione di debiti, ma preparando sempre prima in larga misura tutti i mezzi occorrenti per soddisfare gli interessi dei debiti vecchi e nuovi.

Siccome nelle cifre è sempre utile precisare, mi consenta il Senato che, pur confermando l'apprezzamento enunciato in via approssimativa dal senatore Maggiorino Ferraris, dica esattamente quali sono i debiti causati dalle spese della guerra che non siano già coperti dalle entrate effettive del bilancio.

L'esercizio 1914-15 ha lasciato una somma di lire due miliardi ottocentotrentacinque milioni, non coperta da entrate effettive; l'esercizio 1915-16 ha lasciato una deficienza, causata sempre dalle spese di guerra e non coperta da entrate effettive, di sei miliardi e ottocentotantuno milioni. Sono in complesso nove miliardi e settecentoventisei milioni.

Il senatore Maggiorino Ferraris ha poi aggiunto che abbiamo già assicurata una somma di circa novecento milioni per nuove entrate, in virtù dei provvedimenti tributari già adottati. È quindi evidente che abbiamo già preparato tutti i mezzi per pagare gli interessi, non solo di tutti i debiti contratti e di quelli che andiamo accendendo, ma che c'è ancora un supero di alcune centinaia di milioni, vale a dire, son pronti i mezzi bastevoli per fronteggiare parecchi miliardi di debiti nuovi.

Questa è, a mio giudizio, la parte principale che più prome nella questione finanziaria e di tesoro; non intendo però esimersi dal toccare, sia pure con la massima brevità, alcuni punti dove furono accennate critiche all'indirizzo e all'azione del tesoro italiano. — È sempre bene fermarsi non sulle lodi, ma sulle critiche, che possono consigliare e istruire.

Il primo punto discusso sarebbe quello delle borse. L'onorevole senatore Ferraris Maggiorino desidererebbe la riapertura delle borse, fatta in modo prudente e graduale e soltanto per il contante. Mi permetta l'illustre mio amico, se fosse possibile accertare e garantire che, aprendo le borse, le operazioni saranno limitate effettivamente e unicamente a quelle *per contante*, e che si otterrebbe davvero la auspicata riapertura delle borse *prudente e graduale*, le borse sarebbero già state da tempo riaperte. Questa materia, come è noto, entra nelle attribuzioni del mio collega il ministro del commercio, il quale però se ne oc-

cupa di concerto col ministro del tesoro, esaminando insieme l'andamento e la situazione del mercato finanziario e i provvedimenti da prendere. Più volte col mio collega ministro De Nava abbiamo considerato le manifestazioni che venivano al Governo in un senso o nell'altro, o di aprire o di non aprire le borse, e fino ad ora non si è presentata una situazione di cose tale da persuaderci a prendere quel provvedimento che pure è nei nostri desideri di poter prendere. Avendo avuto cura di interpellare le persone più esperte nella materia, fino a ieri la maggior parte di esse sono state propense a non mutare lo stato attuale di attesa.

È bene osservare, in proposito, che in Italia la questione si presenta assai più difficile che negli altri paesi. Il senatore Ferraris ha citato l'esempio delle borse di Parigi e di Londra; ma noi ci troviamo in ben diverse condizioni, anche perché abbiamo troppe borse, mentre gli altri paesi ne hanno una sola; ed è d'altronde ben noto come da noi non si sia peranco riusciti a dare alle borse, sia per il soverchio numero di esse, sia per altre ragioni, un ordinamento forte e sicuro. Anche ciò contribuisce ad alimentare il dubbio che l'apertura delle borse, in tempi burrascosi come gli attuali, non abbia a dar luogo a turbamenti e a pericoli per il credito pubblico. Però, ripeto, la questione è sempre sul tappeto, qualche provvedimento converrà prendere; poiché, pure da mia parte, non ho difficoltà a riconoscere che lo stato attuale delle cose non è quale dovrebbe essere. Oggi abbiamo i così detti borsini, riunioni in forma privata, ove si trattano affari senza limiti né freni. E quindi ormai conviene porsi il quesito se, e come convenga, reprimere gli abusi di codeste riunioni troppo libere, o disciplinare le contrattazioni riaprendo le borse entro determinati confini, come quelli accennati dal senatore Ferraris.

Un'ultima parola su questo argomento. Non ho inteso bene se il senatore Ferraris abbia apprezzato al suo giusto valore l'opera di quelle commissioni che attualmente segnano, per indicazione, non per accertamento, i corsi dei titoli pubblici e dei cambi. Io posso assicurare il Senato che queste commissioni funzionano egregiamente; oserei dire che la verità dei prezzi segnati in questi listini indicativi non è minore

di quella che si potrebbe attendere dalle borse aperte. Gli uomini esperti nella materia, come le rappresentanze commercianti, riconoscono la verità di questo fatto. Sono listini indicativi, che non accertano i corsi e i prezzi di contratti conclusi in borsa, ma sono compilati con coscienziose indagini, col concorso delle persone più competenti, delle banche, degli istituti di emissione, delle camere di commercio, che danno affidamento di verità, sia pure approssimativa, ma imparziale.

Passiamo ad un'altra questione assai più grave, quella del cambio.

L'onorevole senatore Ferraris Maggioreino affermava ieri che la sua preoccupazione per le aspre difficoltà dei cambi è assai maggiore di quella manifestata dal ministro del tesoro nella sua esposizione finanziaria. E su questo particolare formale non ho nulla a ridire. Ma, in buona sostanza, la preoccupazione del facundo oratore non sarà certo maggiore di quella che ha il ministro del tesoro in tutti i giorni del mese e dell'anno per la questione dei cambi.

Il ministro del tesoro, per la stessa indole del proprio ufficio e per le ripercussioni che dal cambio sfavorevole derivano a danno dell'erario come della economia nazionale, è in grado di conoscere, non meno di chiunque, tutta la gravità della questione ed è conscio del suo dovere di non omettere nulla che possa giovare ad attenuarla; ma purtroppo le cause del nostro disagio monetario sono molteplici e ben note, e tali da non poter essere eliminate per il solo fatto della nostra volontà. Sì, è ben vero, le cause dell'inasprimento dei cambi sono molteplici, ben lontane dal consistere unicamente nello spareggio fra l'importazione e l'esportazione di merci, secondo un'opinione che il senatore Ferraris mi attribuiva per involontario errore, e che è ben diversa dalla mia. Il disagio dei cambi e della moneta dipende da un complesso di cause, tra le quali ha pur notevole importanza lo sbilancio dei pagamenti tra l'Italia e l'estero: al quale sbilancio, oltre l'eccesso delle importazioni di fronte alle esportazioni che figurano nella statistica doganale, contribuiscono anche i noli altissimi, la mancanza dei forestieri e le scemate rimesse degli emigrati.

Ma addentriamoci un po' nella critica intorno alla cura del male lamentato.

Prima di tutto gioverà guardare rapidamente

lo stato di fatto al giorno d'oggi. Ho sotto gli occhi un prospetto che segna il corso dei cambi a favore della Svizzera sui principali mercati, dal dicembre in poi. Legerò soltanto le cifre del 21 dicembre, cioè, di ieri:

La Svizzera acquista con franchi 72.75 cento lire italiane, vale a dire, guadagna lire 27.25; ne guadagna 14.25 su Parigi; 5.70 su Londra; 3.20 su New York; 42 per cento su Berlino e 53 per cento su Vienna.

Guardando questo prospetto, si può scorgere insieme la gravità e la difficoltà del problema dei cambi. Da un giorno all'altro si vedono salti di cinque e di sei lire per cento in più o in meno, su questa o quella valuta. E si vede altresì come la difficoltà dei cambi non sia esclusiva per l'Italia; tutti hanno la loro parte.

L'onorevole Maggiorino Ferraris, per rendere la critica più acuta, la porta su un terreno sul quale non è gradevole seguirlo, sul terreno dei confronti.

Egli dice: perchè non avete fatto quello che ha fatto la Francia? Forse, il senatore Ferraris ha letto attentamente il discorso recente del ministro Ribot, ma non ha guardato con eguale attenzione quanto si è fatto in Italia; altrimenti avrebbe dovuto scorgere che quasi tutti i provvedimenti indicati dall'illustre ministro francese furono adottati, salvo le proporzioni, anche da noi.

Dice il senatore Ferraris: la Francia ha fatto prestiti in Inghilterra. Ne abbiamo fatti anche noi, e in misura (mi permetta di rettificare una cifra) maggiore di quella da lei indicata, che, se non erro, fu anche ripetuta dal senatore Veronese. La cifra indicata si limiterebbe a due-mila e quattrocento milioni, ma non corrisponde allo stato odierno; essa sarà stata presa forse dal conto degli incassi al 30 giugno 1916; mentre dalle successive situazioni del tesoro pubblicate dalla *Gazzetta Ufficiale*, risulta come nei mesi da luglio a novembre si siano incassati per buoni speciali all'estero altri 926 milioni; sicchè si va assai al di là di tre miliardi in oro, vale a dire di quattro miliardi di lire italiane. Cifre queste, che sono ancora di non poco inferiori all'intero importo dei crediti aperti all'estero.

In Francia (continua la critica) si sono emanate disposizioni per diminuire lo spargimento fra l'importazione e l'esportazione. Ebbene, la stessa

cosa si è fatta anche da noi. Il mio collega ministro delle finanze onor. Meda ha testè ricordato i provvedimenti presi per limitare la importazione di merci di lusso ed ha pure indicato come, con senno prudente, si cerchi di evitare l'eccesso nei divieti delle esportazioni. Diminuire le esportazioni sì, per quello che è assolutamente necessario o ai fini della guerra, o alla alimentazione; ma per il resto bisogna non soltanto non impedirle, ma favorirle, perchè, come bene avvertiva il collega Meda, è un bene, e non un male, che vadano all'estero delle pesche, o delle albicocche, e che entri in cambio dell'oro, del quale abbiamo tanto bisogno, per i tanti acquisti che siamo obbligati di fare all'estero, per le necessità della guerra e della alimentazione del paese.

Si dice: in Francia si sono fatte restrizioni dei consumi. Ma quanto a riduzione di consumi, il senatore Ferraris vorrà riconoscere che l'Italia non è stata seconda a nessuno; potrei forse dire che è stata la prima, e ne ha dato la dimostrazione, nel suo discorso di oggi, il mio ottimo collega ministro di agricoltura.

Si aggiunge: la banca di Francia dà al commercio una parte dei cambi procurati coi prestiti all'estero. Ebbene, anche da noi, salvo la diversità della misura, anche da noi la banca d'Italia e gli altri due istituti di emissione procurano di sofferire, quanto possono, ai bisogni del commercio, vendendo anche di mezzi procurati con operazioni all'estero.

In Francia (prosegue la critica), si è procurato di raddolcire la grave questione dei cambi con l'oro e con i titoli di credito verso Stati neutri. Sì, ma la Francia di tutti gli Stati del mondo era quella che aveva una scorta d'oro più grande; inoltre è noto come essa, dopo l'Inghilterra, fosse la più ricca posseditrice di titoli esteri, come la fornitrice di credito a tutti i paesi. È quindi ben naturale che il tesoro francese si sia trovato nella felice condizione di poter mandar fuori oro e titoli americani e di paesi neutri, per procurarsi divisa estere.

In Italia, purtroppo, siamo in condizione ben diversa: i titoli esteri qui posseduti sono per la massima parte, titoli di paesi nemici; dimodochè nessuna profitto possiamo trarne, nelle contingenze attuali; e per di più vi è una non piccola quantità di titoli di credito italiani che furono acquistati da banche o da privati di

paesi nemici. Al che si aggiunge una nota anche più dolorosa; essendo ormai certo che di quei titoli posseduti da nemici, nonostante i nostri divieti e la nostra vigilanza, una gran parte trovano modo di rientrare in Italia ad accrescere i nostri debiti verso l'estero.

Il Governo non sta ad occhi chiusi, e se occorrerà prenderà anche provvedimenti per impedire che simili abusi si ripetano. (*Benissimo*).

Crede di aver detto abbastanza per dimostrare come anche da parte del Tesoro italiano non si sia trascurato di seguire i buoni esempi, e di essere solleciti nel prendere i provvedimenti possibili nell'intento di attenuare i danni del disagio monetario.

Poc' anzi dicevo di apprezzare molto la critica; essa però, per tornar utile, deve essere basata su fatti veri, su fatti accertati. Se muove invece da passioni o da supposizioni o da fatti non veri, non è più utile, è pernicioso.

Mi permetta il Senato che spieghi il mio concetto con un esempio. In un giornale, che è il più diffuso dei giornali italiani, si leggeva, pochi giorni sono, con l'autorevole firma di un uomo illustre, un periodo come questo: « Un piccolo prestito contratto dal nostro Tesoro negli Stati Uniti, e di cui dopo un anno si richiese una buona parte del rimborso, si è visto come turbasse il cambio in ragione molto maggiore dell'entità sua ».

L'appunto sarebbe grave, se il fatto fosse vero: ma invece è totalmente l'opposto del vero. La verità è che il Tesoro italiano aveva bensì fatto un'operazione di prestito di venticinque milioni di dollari agli Stati Uniti per un anno, che scadeva nel novembre scorso; ma nemmeno un dollaro si è dovuto restituire; perchè tutta quanta la somma dei venticinque milioni di dollari è stata coperta da nuove sottoscrizioni, il prestito è stato rinnovato interamente; nuova prova questa del buon nome e del credito che l'Italia e il popolo italiano godono anche all'estero, anche in America. (*Benissimo*).

Io credo di essermi occupato delle critiche principali che furono svolte nel discorso pur così patriottico e ammirato del senatore Maggiorino Ferraris. Dirò soltanto ancora una parola sulla parte, che a me è sembrata di maggior valore, quella che riguarda i vari provvedimenti economici - uso la frase dello stesso senatore

Ferraris - per la ricostruzione economica del dopo-guerra.

Sotto questo titolo il dotto senatore aveva già scritto un prezioso articolo nell'ultimo fascicolo della *Nuova Antologia*; ieri ha dato di questa sua tesi la più splendida dimostrazione, accennando come fin d'ora si debba pensare a tutto quello che conviene di fare appunto per la ricostruzione economica nel prossimo avvenire, per il dopo-guerra. Però parmi sia turbato l'animo suo dal dubbio che chi sta al Governo non pensi affatto a una tale questione; egli, se non erro, ha detto che bisogna essere più preveggenti, più operosi, che per vincere bisogna avere forza di volontà e di pensiero. Orbene, al di sopra dei meriti personali, vi è qualcosa che accende ed eleva gli animi: la guerra sveglia gli ingegni e raddoppia le energie di tutti. La guerra insegna molte cose, e ognuno molte ne ha imparate, chi sta al Governo e chi sta fuori: tutto il paese si è migliorato, rendendo più alte e più gagliarde le proprie virtù.

L'onorevole Ferraris ha indicato in vari capitoli tutto quello che conviene fare per migliorare ed assicurare il nostro avvenire economico. Io mi limiterò ad una frase sintetica: *bisogna che l'Italia pensi ad acquistare anche la sua indipendenza economica*. (*Benissimo*). Questa frase, se mal non m'appongo, può bastare a indicare tutto il tema. In verità, in passato noi ci siamo cullati in molte illusioni. L'Italia economica si era organizzata, quasi direi, nella ipotesi che dovesse essere perpetua la pace, e come se fosse dato di fare assegnamento sicuro sugli aiuti fraterni e disinteressati di tutti gli altri paesi. Per spiegare il mio pensiero, mi permetta il Senato di accennare esempi un po' volgari. Noi piantavamo la barbabietola, ma compravamo le sementi in Germania: avevamo delle industrie tessili assai progredite, ma non avevamo le materie coloranti: dovevamo ricorrere all'estero per questi e molti altri accessori. Forse, quasi nessuna delle nostre industrie arrivava al prodotto completo con le sole forze nazionali; comprese le elettriche e le meccaniche, poichè anche delle macchine una qualche parte si comprava dall'estero. Tanti e così gravi inconvenienti sono emersi ora per la guerra; e che si debba mutar via lo comprende ognuno di noi, e lo comprendono

di certo le classi degli industriali e dei lavoratori per i primi; classi, delle quali ha detto parole ben giuste il mio collega Meda; classi, che meritano tutta la riconoscenza nazionale per quanto ora fanno, con ansia patriottica, sia per i rifornimenti bellici, sia per preparare la ricostruzione economica del paese. Insomma, ognuno comprende come si debba pensare e operare per la conquista della indipendenza economica.

L'onorevole Maggiorino Ferraris ha ripetuto il motto che già era stato rievocato dal senatore D'Andrea ieri l'altro: « torniamo alla terra ». Mi permetta d'aggiungere una parola; dobbiamo dire: torniamo alla terra e torniamo al mare. (Bravo!).

L'Italia non deve obliare le sue antiche tradizioni, come quelle gloriose di Genova e di Venezia, di Pisa e di Amalfi; l'Italia deve farsi più operosa sui mari, deve sviluppare le sue industrie marinesche e i traffici marittimi, se vuol guadagnarsi la prosperità e risalire alla grandezza e alla gloria. (Bravo! *Vivissimi applausi. Congratulazioni*).

ORLANDO, *ministro dell'interno*. Domando di parola.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ORLANDO, *ministro dell'interno*. Non ho che da dare una informazione ed un chiarimento, che l'on. Mazzotti nel suo bel discorso ha chiesto al Governo. L'on. Mazzotti ha domandato chi provvedesse al servizio dei profughi, come si provvedesse ed infine se non fosse utile valersi del lavoro di essi, dato il difetto della mano d'opera, che ora si verifica in Italia. Eccomi, dunque, a dare le spiegazioni, così autorevolmente richieste.

Il servizio dei profughi è stato affidato al Ministero dell'interno, direi meglio, gli è piombato addosso; è una di quelle tante cose, per le quali altra aspirazione non può aversi se non questa: che, come massimo compenso, se ne dica il minor male possibile. Il Ministero dell'interno, tra fuggiaschi dai paesi occupati, tra popolazioni mandate via per loro sicurezza essendo sotto il tiro del cannone, tra popolazioni sgomberate per ragioni di sicurezza militare delle nostre retrovie, tra cittadini di comuni che purtroppo dovettero essere sgombrati sull'altipiano Vicentino, si trova ora in condizione

di dover provvedere giornalmente al mantenimento di 200 mila persone.

Si provvede come meglio si può, per mezzo dei prefetti, per mezzo delle amministrazioni civili e facendosi anche aiutare da comitati e da iniziative locali.

Come si provvede? Si provvede col criterio del minimo occorrente al sostentamento; e se ne comprende il perchè. L'amministrazione provvede, in genere, all'alloggio e alle suppellettili occorrenti; provvede al vestiario e dà poi una somma modica, con cui i profughi provvedono direttamente al vitto. Per quanto le cose si facciano nei limiti più rigorosi e modesti, tutto ciò importa una spesa di più che 100 milioni all'anno.

L'onorevole Mazzotti diceva giustamente: conviene che questa gente possa lavorare. Certamente conviene; non soltanto per ragioni finanziarie, ma anche per elevare lo spirito e il morale di queste popolazioni. Ora io assicuro l'on. senatore Mazzotti che l'amministrazione fa tutto il possibile, non solo per consentire, ma anche per procurare loro il lavoro. È da tener conto che, in generale, queste popolazioni sono composte di donne, di bambini e di vecchi; perchè i grandi nuclei sono dati dalle popolazioni del territorio ex austriaco, occupato dalle nostre truppe, dove, come è noto, tutti gli uomini validi erano già stati chiamati alle armi. Non v'è molto, perciò, da sperare che questa gente possa dare un grande contributo di lavoro. Tutto quanto essa può dare non solo si accetta, ma si sollecita. Il Ministero si serve all'uopo anche delle opere pie o di istituzioni che hanno questo scopo: molto ci ha aiutato l'*Unanimitaria* di Milano, molto la Bonomelliana, molto il Commissariato di emigrazione ed altri istituti. Credo che finora si sia trovato lavoro per circa 12 mila persone.

Terzo punto toccato dal senatore Mazzotti: che cosa si dà a quei profughi, che trovano lavoro? Si dà la metà di quel tanto che si dà loro ordinariamente; e credo che sia una giusta misura, onorevole Mazzotti. Giacchè, ove si concedesse l'intero sussidio, chiamiamolo così, come pareva che l'onorevole senatore Mazzotti desiderasse, prima di tutto si può temere che si attenni con ciò la spinta di questa gente a trovare lavoro, ed in secondo luogo si potrebbero determinare confronti, che è meglio evi-

tare. Per lo più, si tratta di donne, che trovano lavoro nelle nostre officine e nei nostri stabilimenti: il più delle volte, stanno accanto alle povere mogli dei soldati italiani richiamati. Ora l'onorevole Mazzioti intende come sarebbe stridente e antipatico il confronto fra la nostra concittadina, la nostra connazionale, che ha il proprio marito a combattere sotto le bandiere, ed una slovena che dovette essere magari allontanata per ragioni talvolta tutt'altro che patriottiche: confronto, dal quale risulterebbe che la seconda goda di un sussidio maggiore della prima.

Confido che, con questi miei chiarimenti, i dubbi esposti dal senatore Mazzioti siano appieno soddisfatti. (*Approvazioni*).

ROSELLI, *presidente del Consiglio*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Prima di dar facoltà di parlare al Presidente del Consiglio, avverto il Senato che sono stati presentati due ordini del giorno, già stampati e distribuiti, e dei quali do lettura:

Il Senato, mentre confida che l'azione del Governo sarà costantemente volta a conseguire il soddisfacimento delle aspirazioni nazionali, alla difesa del diritto, della indipendenza dei popoli, al raggiungimento di una pace dignitosa, garantita durevole da solide basi,

prende atto delle fatte dichiarazioni e passa all'ordine del giorno.

LEVI ULDERICO.

Il Senato del Regno approva il disegno di legge esprimendo la più completa fiducia nel Ministero nazionale.

E, confidando che esso continuerà ad apprezzare, con la massima energia e con unità di azione, tutti quei mezzi bellici più che mai indispensabili ai nostri eroici soldati di terra e di mare per giungere alla pace gloriosa, che ci darà la piena indipendenza politica, economica ed industriale,

passa all'ordine del giorno.

MORRA.

Do ora facoltà di parlare all'onorevole Presidente del Consiglio.

ROSELLI, *presidente del Consiglio*. (*Segni di vivissima attenzione*). Onorevoli senatori, gli

oratori che recarono in questo dibattito tanta dovizia di idee e tanto fulgore di eloquenza, tutti conclusero, sia pure a traverso critiche, dubbi, consigli ed eccitamenti, esprimendo fiducia nel presente Ministero; del che io li ringrazio. Questa unanimità di consensi fu inaugurata dalla perspicua parola del senatore Mazzioti; fu riaffermata dal senatore Maragliano, il quale ieri con tanta competenza ragionò dei servizi sanitari della guerra; ed assunse oggi da ultimo una espressione connessa ai nostri supremi interessi internazionali nel discorso dell'onorevole senatore Barzellotti. Essa informa i due ordini del giorno del senatore Ulderico Levi e del senatore Morra, che stanno dinanzi al Senato, due ordini del giorno, che il Governo accetta nella loro sostanza, pregando per altro i proponenti ad arrestarsi alla prima parte dell'ordine del giorno del senatore Morra, la quale corrisponde ai concetti espressi oggi dal senatore Barzellotti, non entra in guisa alcuna in dichiarazioni concernenti la pace e le relazioni internazionali, e corona, a così dire, il metodo seguito dalla Camera dei deputati, con la unanimità dei consensi circa la fede nei diritti nazionali e nei diritti della civiltà, e con il proposito fermo ed immutabile di procedere in pieno accordo con i nostri alleati. (*Vive approvazioni*).

Il senatore Veronese chiese che sia pubblicato il testo della risposta, che l'Intesa rivolgerà alla quattro potenze nemiche. Questa risposta non è ancora concertata fra i Governi alleati; quando lo sarà, secondo le dichiarazioni fatte dal ministro degli affari esteri, sarà pubblicata.

Il senatore Mazzioti ed il senatore Veronese chiesero che cosa si potesse dire intorno alla Grecia.

La questione è delicata, e, mentre durano le trattative intorno a quest'argomento, non è possibile di dare particolareggiate notizie sul loro andamento; ma si ha ragione di sperare che si possa, con mutui accordi, sistemare la complicata situazione presente con tutte le garanzie volute.

Quanto ai nostri obbiettivi essi sono semplici e chiari.

Il primo nostro obiettivo è quello di assicurare con ogni maggior cautela di provvedimenti e di sorveglianza la incolumità delle

truppe alleate che si trovano a Salonicco e in Macedonia; e poi di astenersi da ogni pressione sulla Grecia perchè esca dalla neutralità; infine non mescolarci nelle lotte interne dei partiti in quel paese. (*Generali approvazioni*). E questa politica seguita dal nostro Governo con quella mente e con quell'energia, che sono proprie del mio collega degli affari esteri, confido abbia ad essere fortunata; certo essa è saggia e conforme alle tradizioni italiane ed ai principi delle sane relazioni internazionali. (*Vive approvazioni*).

L'ordine del giorno del senatore Morra dice che occorre la massima energia ed unità di azione per apprestare tutti i mezzi bellici necessari al nostro esercito e alla nostra armata.

Io vorrei dire al Senato, e qui mi rivolgo in modo particolare al senatore Mazziotti, che, a parer mio, vi sono due specie di energie: una energia formale e una effettiva; ora, qualche volta ci si arresta all'energia formale, scambiandola con l'energia effettiva. Mi spiego: il senatore Mazziotti ha ricordato qui nuovi sistemi di azione governativa, mercè i quali o furono creati comitati speciali di guerra in seno al Ministero, o furono concentrati in pochi ministri taluni servizi, istituendo poi accanto ad essi nuove forme di servizi più specializzati.

Io so che è cecità non tenere nella dovuta considerazione gli esempi altrui; ma so pure che è a temere la troppa rapida imitazione degli altrui esempi, e tanto più quando l'esperienza non ha ancora dimostrato se queste innovazioni corrispondano all'intento preposti.

Io non giudico gli ordinamenti degli altri paesi, ma temo forte che, se si avessero ad adottare senza più nel nostro, ne potrebbe conseguire o che alcuni accentramenti ingenerino confusione oppure che, diminuito il numero dei ministri responsabili, aumenti invece l'azione dei funzionari irresponsabili. (*Approvazioni*).

Per tutto ciò mi conceda il Senato di asserire che il metodo seguito nel nostro Ministero è veramente informato a quel senso di praticità italiana, che consente di conseguire l'intento senza far mutamenti radicali. Invero il metodo da noi seguito è questo, che, salve sempre le deliberazioni collettive e le discussioni generali dei ministri, si fa luogo, per la preparazione di particolari disegni di legge e per la trattazione di particolari argomenti, che

importano una più sollecita decisione, a convegno dei ministri più direttamente interessati; per guisa che da un lato si portano poi in consiglio dei ministri i disegni già maturamente elaborati, e da un altro lato si può dare all'azione un impulso più rapido e più vigoroso.

Ho parlato di una energia effettiva. Il mio amico Maggiorino Ferraris diceva: ci vogliono uomini di guerra...

FERRARIS MAGGIORINO. Senza cambiamento dei ministri attuali.

BOSELLI, *presidente del Consiglio*. ...E infatti già nel principio l'ho ringraziato, dicendo che fu unanime l'espressione di fiducia nel presente Ministero; e ancora lo ringrazio di questa sua interruzione, perchè previene ciò che io volevo dire.

Io volevo dire che occorre l'anima di guerra nel Governo; e quest'anima di guerra il mio amico senatore Ferraris ce la riconosce, perchè ci consente di rimanere sopra questi seggi. (*Si ride*). Ed io mi auguro che, per merito dei miei colleghi, possa giungere quel giorno auspicato dal senatore Veronese, in cui il Governo possa dire di aver compiuto il proprio dovere. (*Benissimo*).

Ma il senatore Mazziotti fece un'altra osservazione. Egli è uno storico diligente e sagace, e sa in quanto pregio io abbia i suoi lavori, confermo del resto all'opinione generale. Ma ieri egli si è allontanato dal suo metodo consueto ed è corso un po' troppo rapidamente ad un giudizio storico, che mi pare anticipato. Egli disse che ormai il Ministero Nazionale ha percorso l'orbita sua, e che il suo giorno è tramontato, quasi fosse stato un sogno d'estate, che ormai il gelo dell'inverno ha assiderato e sta per estinguere. (*Si ride*).

Io non posso, e non lo vorrebbe lui, non posso annunziare al Senato e al paese una crisi...

MAZZIOTTI. Nessuno l'ha chiesta.

BOSELLI, *presidente del Consiglio*. La vaghezza delle crisi, in questo momento, mi parrebbe una di quelle imitazioni, che non vedrei proprio con quale pubblico vantaggio si potrebbero trasportare nel nostro paese. (*Si ride*).

Il Ministero nazionale conserva oggi quegli stessi motivi dai quali è originato. E voglia il senatore Mazziotti considerare, se non vi sia qualche contraddizione tra il suo consiglio di

accentramento di alcuni servizi in comitati speciali, e l'altra sua asserzione, verissima, che occorra intensificare ed estendere sempre più la collaborazione del Parlamento con il Governo.

Il Ministero nazionale è sorto per tre motivi. È sorto, innanzi tutto, perchè tutti i partiti, i quali non avessero opposto una pregiudiziale alla guerra, potessero esplicitare una diretta azione nel Governo. È sorto inoltre, perchè il Parlamento potesse, per mezzo dei rappresentanti di ogni partito, dare all'azione del Governo quella sua cooperazione continua ed efficace, che noi non abbiamo creduto di attuare con la creazione delle Commissioni permanenti, secondo quanto ebbi a dichiarare altra volta al Senato, il quale consentì in questa dichiarazione, accordando il suo voto di fiducia a questo Ministero, formatosi appunto con l'affermazione che esso rappresentava la collaborazione del Parlamento. Infine il Ministero nazionale è sorto ancora, non solo per allargare l'azione del Governo; ma perchè il Governo medesimo fosse specchio di quella concordia nazionale, che è di suprema necessità sia mantenuta e alimentata nel paese, di quella concordia nazionale, alla quale l'opera del Governo sempre si ispirò, e sempre più ancora si ispirerà; poichè quanto più dura la guerra, tanto più si manifesta strumento precipuo della vittoria il consenso generale di tutti i cittadini e di tutti i partiti della nazione in un volere, in un proposito, in un'opera sola. (*Approvazioni*).

Questo Ministero nazionale, ho inteso dire, ha commesso degli errori; ma, poichè nessun errore è stato spiccatamente denunziato, io non sono in grado di difenderlo. Questo Ministero ha avuto delle deficienze, e può essere; se deficienze vi furono, l'esperienza del passato insegnerà a colmarle per l'avvenire; poi che in fatto di deficienze e imperfezioni tutto è relativo. Del resto il Ministero nazionale, senza merito suo, ebbe la fortuna di potere accompagnare i nostri prodi soldati nella controffensiva nel Trentino; ebbe la soddisfazione di poterli seguire nell'entrata in Gorizia. Il Ministero nazionale ha fatto quella politica estera, che già ebbe il plauso della Camera ed alla quale il Senato assente. Esso ha dovuto far fronte a grandi difficoltà nelle colonie in seguito ai loro rivolgimenti interni che ci esposero a seri pericoli; ma li seppe superare, e strinse per la Libia nuovi patti importanti con l'Inghilterra.

Esso ha promosso l'assistenza civile efficacemente. Come abbia provveduto alle finanze, lo avete appreso dalla esposizione finanziaria del mio collega, del quale oggi il Senato riconobbe i meriti verso la finanza italiana. Questo Ministero nazionale infine, per gli approvigionamenti, in mezzo a inaudite difficoltà di ogni maniera, ha la coscienza di aver fatto quanto era unanimamente possibile fare. Insomma, concedetemi che lo dica, onorevoli senatori, noi sentiamo che finora, insieme con la vostra, abbiamo avuta la fiducia del Paese. (*Bravo*).

Ma questo è un momento in cui bisogna avvalorare tutte le energie; e noi procureremo di farlo; dando tutta la nostra mente, tutte le nostre forze, tutto il nostro volere al supremo intento di quest'ora, all'intento della vittoria. Per conseguire questa vittoria, io ne assicuro il senatore Veronese, e il potere militare e il civile non sono nè imprevedenti, nè impreparati. Le relazioni fra il Comando militare ed il Governo politico sono perfettamente unite e salde; come unito e saldo è il vincolo che stringe insieme tutti i membri del Ministero.

Si provvederà in tutti i modi affinché sempre più cresca di potenza e di alacrità la mobilitazione industriale: e dei suoi effetti ci è garante l'uomo, il generale Dallolio, che, con sì mirabile e inestimabile energia, governa e stimola questa parte della nostra preparazione di importanza assolutamente decisiva per i risultati finali della guerra. Così noi, intensificando tutto ciò che dà vigore all'industria guerresca, siamo risoluti a che la finanza italiana le assicuri tutti i suoi sussidi in quel modo, che oggi l'onorevole ministro delle finanze ha dichiarato, coi giusti riguardi concernenti lo sviluppo industriale del nostro paese, anche per l'avvenire.

Nè da parte nostra si è punto tralasciato di volgere i nostri sguardi ed i nostri pensieri a ciò che avverrà dopo la guerra. Noi pensiamo che la vigoria delle industrie, che oggi hanno assunto un così meraviglioso incremento, sia un buon presagio per quella indipendenza economica dell'Italia, alla quale così bene alludeva testè il mio onorevole collega ministro del tesoro. Ma noi e voi e tutti coloro che abbiano modo di guidare l'opinione pubblica, dobbiamo persuadere l'operaio della necessità di risparmiare quanto più è possibile sopra gli alti salari attuali, affinché nel giorno della cessazione

della guerra esso non abbia a scapitare della alta posizione economica e morale, che ora ha raggiunto.

Il Governo presentò alla Camera dei deputati un disegno di legge sull'istruzione professionale istruzione necessaria per preparare le future fortune delle nostre industrie. Il Governo presenterà un disegno di legge, il quale, infondendo nuova gagliardia alla scuola popolare, darà ad essa atteggiamenti più pratici rispetto all'avvenire nazionale. E poi, come ha osservato testè l'amico Carcano, il paese nostro, il quale ha così meravigliosamente dimostrato la sua attitudine a passare dalla pace alla guerra, troverà in sé la forza per conquistare, oltre l'indipendenza politica, l'indipendenza economica. La conquisterà il forte braccio dei nostri operai; l'avvalorerà l'accresciuta energia di tutte le classi dei nostri combattenti tornando dalla fronte; e la scienza italiana, usa piuttosto ad aleggiare nei campi delle idealità (ed è per questo che noi non abbiamo creato i gas asfissianti), saprà anche dare alle industrie nostre tutto ciò che occorre per metterle al livello delle più prospere e delle più produttive.

Il senatore Ferraris ha, con molta eloquenza richiamato il paese a quella austerità che il Governo pensa essere in questo momento il massimo dei doveri per coloro che non combattono. Egli ha accennato soprattutto alle grandi città. A dire il vero, rispetto alle grandi città bisogna distinguere tra gli atteggiamenti del volgo (e sono volgo tutti coloro che in questo momento non sentono le grandi responsabilità, i grandi doveri, i grandi palpiti della guerra) e lo spirito patriottico, fervido delle grandi città, che tanto conferisce alla elevazione del pensiero e della volontà nazionale. È per altro vero che e nelle grandi città e nelle minori e per ogni villa, conviene pur sempre che si diffonda la parola eccitatrice degli animi e persuaditrice di tutti i necessari sacrifici. Quella parola meglio di ogni altro potrete dire voi, illustri membri di questo Conesso; voi che, o prodi guerrieri, o custodi del diritto, o luminari della scienza, o campioni della politica, o eminenti cittadini, avete autorità di dire alle nostre popolazioni non solo quanto alto ha da essere il sentimento a cui debbono ispirarsi, ma quanto vitale sia per la patria nostra una compiuta e gloriosa vittoria. Al Senato italiano spetta in modo spe-

ziale questa opera di propaganda civile, questa opera d'innalzamento degli spiriti e dei cuori. Voi avete fatto dipingere nelle vostre aule i fasti del Senato romano: era quello un Senato che insegnava le vie della vittoria. Il Senato italiano insegnerà anch'esso sempre le vie della vittoria alla nuova Italia! (*Applausi vivissimi e prolungati; molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Interrogo il senatore Levi Ulderico se consente di unirsi alla prima parte dell'ordine del giorno del senatore Morra, ed all'on. senatore Morra se consente di limitare il suo ordine del giorno alla prima parte di esso.

LEVI ULDERICO. Consento.

MORRA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORRA. Mi consenta anzitutto il Senato di fare brevi dichiarazioni.

Nella seconda parte del mio ordine del giorno che l'illustre Presidente del Consiglio mi ha invitato a ritirare, non vi era parola che indicasse desiderio di mutamenti né minor fiducia di quella completa, dichiarata nella prima parte, il che sarebbe stato per lo meno strano. In essa io invito il ministro a continuare colla massima energia e con unità di azione nella produzione di tutti quei mezzi bellici che sono più che mai indispensabili ai nostri eroi che combattono in terra ed in mare. Il mio concetto era dunque unicamente questo, continuazione e continuazione proficua.

Io ho la convinzione profonda che si sono fatti, da quando la guerra nostra è cominciata, dei veri miracoli in quanto a apprestamento di ogni sorta di mezzi per la guerra.

Va data gran lode all'ottimo nostro collega senatore Cadorna per esser riuscito a ritardare la nostra entrata in campagna un anno dopo le altre potenze alleate. E lode non minore per aver potuto, dopo una mobilitazione mirabilmente fatta, impiantarsi d'un balzo in avanti ovunque sul territorio nemico. Ma dopo questa rapida avanzata gli fu forza sostare o avanzare assai prudentemente, tanto i mezzi d'azione erano inferiori al bisogno. Limitatissimi i mezzi di produzione nelle officine, limitatissime le armi e le munizioni già pronte.

Il venerando Presidente dal Consiglio colla sua efficacissima parola prospettò a Milano gli immensi progressi ottenuti in fatto di produ-



zione bellica: migliaia di cannoni, milioni di fucili, miliardi di munizioni, e tutto ciò lo dobbiamo al Ministero, ma specialmente all'operosità indefessa dell'ottimo generale Dallolio, che con rara e intelligentissima energia, in mezzo a difficoltà di ogni genere, ha saputo aumentare gli impianti già esistenti, creare nuove officine, dare ovunque e a tutto un gagliardo impulso. Or si tratta di continuare, non bisogna sostar mai, ed è per questo che io ho invocato l'azione concorde di tutto il Ministero. Il sottosegretario delle armi e munizioni ha bisogno della continua coadiuvazione di vari dicasteri, pel carbone e per le materie prime, che noi non abbiamo, del Ministero dei trasporti, per la disciplina e per i nuovi impianti delle officine, del Ministero del lavoro, per provvedere su ogni cosa e sempre con larghezza di vedute, dei Ministeri delle finanze e del tesoro. Guai se nasce un arresto in questo grave momento. Il pensiero della guerra deve dominar sempre e la coadiuvazione di tutti non deve, non può mancare a chi ha il gravissimo compito di provvedere ai mezzi di azione.

Nel mio ordine del giorno non ho toccato la politica, ma colle parole « pace gloriosa » ho inteso respingere virilmente quella pace che ci venne offerta dai nostri avversari, nell'intento forse di gettare la discordia fra gli alleati, forse anche sperando di metterla nell'interno di ciascuna delle nazioni alleate.

Il colpo, come ben poteva prevedersi, è fallito. L'unione dell'Intesa è più salda che mai, la concordia degli animi più che mai rinvigorita in ogni singola nazione.

Ma non bisogna illudersi: gli attacchi dell'avversario saranno più che mai feroci, insistenti e la difesa non solo, ma le avanzate nostre dovranno essere più che mai gagliarde e operose. E perciò i mezzi di azione devono essere in continuo aumento. *Dalle armi e munizioni*, deve essere il grido nostro di guerra.

Tutti dobbiamo avere quello che oggi, con felice parola, il venerando Presidente del Consiglio chiamò *l'anima di guerra*. L'anima di guerra è ormai in Italia, l'Italia è concorde e il fulgido giorno in cui i nostri eroi scenderanno dalle Alpi nevose o dalle torde delle potenti navi, dopo tanti patimenti, risplendenti di gloria, gli operai tutti a cominciare dal più umile, la donna, infermiera sublime al fronte

che meritò la medaglia al valor militare o modesta fornitrice nelle officine, il ragazzo studente che passa dodici ore di giorno e di notte attorno al trapano o alla lima, tutti, tutti nel ricevere fra le loro braccia i fratelli vittoriosi potranno dir loro: anche noi abbiamo portato la nostra umile pietra all'edificio glorioso.

Detto questo, riuozio alla seconda parte dell'ordine del giorno, accettando l'invito dell'onorevole Presidente del Consiglio. (*Approvazioni, applausi*).

BOSELLI, *presidente del Consiglio*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOSELLI, *presidente del Consiglio*. Ringrazio i senatori Morra e Levi di avere aderito alla mia preghiera, ma mi preme dichiarare all'on. Morra che io mi era fermato esclusivamente alla parola *confidando*, e non aveva in alcun modo supposto che le altre parti del suo ordine del giorno qualche cosa significassero che potesse diminuire il concetto di questa fiducia: nè io ho mai immaginato che egli potesse, indicando la pace gloriosa, fare delle affermazioni internazionali di dubbia opportunità. Al contrario, io dissi che io mi ero fermato al suo ordine del giorno, come quello del senatore Levi, era accettabilissimo in ogni sua parte, ma che io lo pregava di fermarsi alla prima parte per evitare qualsiasi commento ad una fiducia, che per il Governo in questo momento è necessario sia piena, assoluta e manifesta in ogni sua parte, fiducia, che io invoco in modo speciale dai senatori i quali rappresentano quelle provincie, che maggiormente soffrono della guerra, quasi olocausto quotidiano del patrio sentimento.

Io mando un saluto particolare a Venezia, a Venezia, della quale con tanta eloquenza ci parlò oggi il senatore Diena, a Venezia, che ancora una volta scrive nella sua storia millenaria una pagina di alto patriottismo, una pagina fulgidissima di gloria, una pagina di nobilissimo dolore. (*Approvazioni vivissime*).

Il Governo, che sa quella gloria, che sente quel dolore; il Governo, che già cominciò ad apprestare alcuna delle meritatissime provvidenze, avrà sempre Venezia in cima dei suoi pensieri. E insieme con Venezia saluto Padova, saluto Ancona, saluto tutte le città e tutte le terre italiane quotidianamente esposte agli oltraggi del nemico; saluto le città e le terre,

dove ferve tanta opera industriale per preparare i bellici strumenti, e quelle mirabili città del Mezzogiorno, le quali della guerra sentono tutti i dolori e versano tutte le lagrime e non hanno altro beneficio, che la soddisfazione delle loro idealità e della loro coscienza patriottica. (*Applausi vivissimi e prolungati*).

PEDOTTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PEDOTTI, *relatore*. Dopo il discorso del Presidente del Consiglio, dopo le di lui dichiarazioni accolte con tanta soddisfazione dal Senato, nella qualità mia di relatore del disegno di legge penso potermi e dovermi limitare, vista anche l'ora che volge tarda e rapida, a richiamare l'attenzione dei signori senatori sulla breve chiusa della mia relazione, nella quale sono ricordati il pensiero patriottico e la situazione politico-militare che han reso necessario l'attuale disegno di legge.

Una sola considerazione bramerei fare, molto breve, ed è la seguente:

Fra i maggiori stimoli delle nostre energie, onorevole Presidente del Consiglio, deve essere quello che si attinge nella coscienza nazionale, e però è necessario che la nostra coscienza nazionale abbia ben presente le benemerienze che già l'Italia ha oggi acquistate.

Intanto, mentre noi eravamo ancora pochi anni indietro tenuti in conto di un popolo quasi imbecille, l'eroico contegno dei gloriosi nostri soldati e pur dei non meno valorosi nostri marinai ha fatto sì che il nome d'Italia corra adesso per tutte le terre circondato da rispetto o da simpatia. Ma più ancora di queste benemerienze dell'esercito e della marina (la quale certo avrebbe voluto far di più, ed è da augurarsi lo possa in giorno non lontano) le benemerienze nostre stanno nella savia e doverosa linea di condotta dall'Italia seguita.

Allo scoppiare della guerra europea noi ci siamo prosciolti dalla compagnia dei precedenti alleati, cui solo ci legava il patto del mantenimento della pace, né fu senza che ci costasse rimbrotti, minacce e dolori e persino l'insulto che fossimo dei traditori. Ma qui, o signori, un breve e rapido ricordo storico: forse che chi, invece, mancò davvero ai patti (e fu vero tradimento) non è stata nel 1866 la Prussia, quando il suo esercito si arrestava dopo la vittoria di Sadowa, abbandonando completamente l'Italia

alle sue dure sorti? Noi dovemmo allora subire i gravi patti di Cormouls, mentre era nel trattato di alleanza che nessuna delle due potenze potesse trattare col nemico, senza aver prima inteso l'altro belligerante. Invece, senza nulla far sapere a Firenze, il conte di Bismarck intavolava a Nikolsburg le sue trattative coll'Austria, e a chi gli ricordava l'Italia rispondeva con una frase che suonava alto disprezzo.

Perché non lo dovremmo ricordare? Insegnano essi a tradire. (*Rumori. Commenti prolungati*). Voglio dire avere essi dato esempio di vero tradimento, e mi pare così di ben precisare il significato delle mie parole.

Ora la grande benemerienza che emerse da quel nostro essere prosciolti dalla Triplice Alleanza, è quella che ben ci permette di dire averci noi in massima parte contribuito a salvare la Francia. La battaglia della Marna non sarebbe stata una vittoria francese, se noi invece di starcene neutrali avessimo schierato sulle Alpi occidentali il nostro esercito e avessimo costretto la Francia a farci fronte colà con 250 o 300 mila uomini almeno. Forse che di questi avrebbe potuto disporre per arrestare il nemico quasi alle porte di Parigi?

Altra notevole benemerienza nostra non fu forse la nostra risoluta entrata nella guerra?

Orbene, signori, sono queste benemerienze e le altre ancora, che qui non vale ricordare, che è bene gli italiani tengano presenti a sempre più rinsaldare la loro coscienza nazionale, poichè ciò gioverà ad accrescere la ancor necessaria energia.

Avevo promesso di essere breve, e aggiungerò solo questo: il 15 dicembre 1914 in quest'aula io ebbi l'onore di dire che come vecchio soldato sentivo di potermi portare mallevadore del modo come i nostri soldati e marinai si sarebbero comportati: ora con vera gioia noi dobbiamo constatare che i nostri soldati hanno oltrepassato, per valore e per ogni virtù militare, ogni maggiore possibile aspettativa. (*Bene*).

Propongo, quindi, malgrado i ringraziamenti già espressi dal ministro della guerra, per le nostre manifestazioni di plauso già più di una volta qui risuonati, all'indirizzo di quei valorosissimi e all'indirizzo di Sua Maestà il Re, il primo dei soldati, che diuturnamente dà a tutti il più brillante esempio di valore e di perseveranza, propongo che il Senato esprima oggi

ancora il suo alto plauso all'esercito, ai marinai, al Re. (*Voci applaudi*).

Come relatore invito poi il Senato a voler dare voto pienamente favorevole al disegno di legge.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione.

Ricordo che l'onorevole senatore Levi Ulderico ha consentito di ritirare il suo ordine del giorno e di associarsi a quello del senatore Morra, modificato secondo il desiderio espresso dall'onorevole Presidente del Consiglio.

Dò lettura dell'ordine del giorno concordato: « Il Senato del Regno approva il disegno di legge esprimendo la più completa fiducia nel Ministero nazionale ».

Su quest'ordine del giorno è stata presentata domanda di appello nominale firmata dagli onorevoli senatori Molmenti, Tittoni Tommaso, Gualterio, Di Brazzà, De Lardere, Giusti, Bastogi, Casalini, Resta Pallavicino, e Visconti di Modrone.

Votazione per appello nominale sull'ordine del giorno concordato fra i senatori Morra di Lariano ed Ulderico Levi e suo risultato.

PRESIDENTE. Procederemo all'appello nominale per la votazione sull'ordine del giorno che ho letto.

Coloro che approvano l'ordine del giorno debbono rispondere *sì*, quelli che non lo approvano debbono rispondere *no*.

TORRIGIANI FILIPPO, *segretario*, fa l'appello nominale.

Rispondono *sì* i senatori:

Albertini, Amero D'Aste, Annaratone.

Barzellotti, Bastogi, Bergamasco, Bettoni, Blaserna, Bodio, Bollati, Bonasi.

Camerano, Caneva, Canevaro, Carissimo, Casalini, Cassis, Castiglioni, Cavasola, Cancelli, Chimirri, Ciancician, Colonna Fabrizio, Corsi, Cruciani-Alibrandi.

D'Alife, Dallolio, D'Andrea, D'Ayala Valva, De Blasio, De Cupis, De Lardere, Del Carretto, Della Torre, De Sonnaz, Di Brazzà, Di Brocchetti, Di Collobiano, Diena, Di Terranova, Di Trabia, Dorigo.

Fabri, Fano, Ferraris Maggiorino, Ferrero di Cambiano, Fili Astolfone, Filomusi Guelfi, Franchetti, Franca-Nava, Frascara, Frizzi.

Giusso, Giusti del Giardino, Golgi, Guala, Gualterio, Gui, Guidi.

Inghilleri.

Levi Ulderico, Luciani.

Malaspina, Malvano, Manfredi, Maragliano, Marchiafava, Marconi, Mariotti, Martinez, Masci, Mazzotti, Molmenti, Morra, Morrone, Muratori. Palumbo, Pasolini, Passerini Angelo, Paternò, Pedotti, Perla, Pini, Podestà, Ponti, Pozzo.

Quarta.

Resta Pallavicino, Ruffini.

Saladini, Salvarezza, San Martino, Scaramella-Manetti, Schupfer, Scialeja, Sili, Sinibaldi, Soulier, Spiritò.

Tani, Tittoni Romolo, Tittoni Tommaso, Todaro, Tommasini, Torlonia, Torrigiani Filippo. Venosta, Veronese, Villa, Visconti Modrone, Vittorelli, Volterra.

Woltemborg.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione per appello nominale sull'ordine del giorno concordato:

Senatori votanti	113
Favorevoli	113

L'ordine del giorno è approvato alla unanimità. (*Applausi*).

Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge: « Proroga dell'esercizio provvisorio del bilancio del fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1916-17 a tutto il mese di giugno 1917 » (N. 319).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Proroga dell'esercizio provvisorio del bilancio del fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1916-17 a tutto il mese di giugno 1917 ».

Prego il senatore, segretario, Torrigiani Filippo di darne lettura.

TORRIGIANI FILIPPO, *segretario*, legge:

Articolo unico.

L'autorizzazione conferita al Governo del Re colla legge 12 luglio 1916, n. 813, è prorogata sino a che non siano tradotti in legge gli stati di previsione dell'entrata e della spesa del

Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1916-17 e non oltre il 30 giugno 1917, secondo le disposizioni, i termini e le facoltà contenute nel relativo disegno di legge presentato alla Camera dei deputati nella seduta dell'11 dicembre 1915.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa.

Trattandosi di un disegno di legge di solo articolo sarà votato a scrutinio segreto.

Saluto al Presidente.

BOSELLI, *presidente del Consiglio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOSELLI, *presidente del Consiglio*. Prima che si sciolga questa adunanza, il Governo, sicuro di essere all'unisono coll'anima di tutto il Senato, rivolge fervidi auguri al suo Presidente. Egli appartiene a quelle provincie, che prime, nel 1848, proclamando l'unione col Regno di Sardegna, gettarono le basi dell'unità della Patria, raccolta sotto la dinastia della Casa di Savoia: egli appartiene a quelle provincie, alle quali si deve massimamente, se nel 1859, l'immane iattura della affrettata pace di Villafranca fu scongiurata. A lui spetta, adunque, non solo per merito suo, ma per diritto di storia, di presiedere la prima Camera del Regno d'Italia, in questo momento, in cui tutti i pensieri sono per il compimento della indipendenza nazionale, in cui tutti i cuori hanno un medesimo palpito di indomabile patriottismo, in cui è comune a tutti non solo la speranza, ma la certezza che in quest'Aula sarà proclamata quella definitiva vittoria, la quale ricongiungerà alla Patria nostra tutti gli italiani, che vi appartengono per diritto di sangue o di lingua e che solo per la nequizia degli eventi ne furono finora divelti. (*Applausi*).

Al Presidente del Senato e a quest'altissima Assemblea va, insieme con il mio, il saluto di tutto il Paese, il quale confida che in ogni evento voi sarete pari ai destini d'Italia ed alle tradizioni di questo Senato, il quale dal 1848 fino ai giorni nostri fu sempre antesignano delle più gloriose imprese nazionali. (*Viri e generali applausi*).

PRESIDENTE. (*Si alza e con lui si alzano tutti i ministri e i senatori*). Ringrazio e dico a tutti salute. De' lieti auguri festivi non è ritornato il tempo.

Il Presidente del Consiglio mi onora anche oggi ricordando il poco che diedi ne' giovani anni al risorgimento; ed io venero in Paolo Boselli le tradizioni di que' chiari uomini che dal Piemonte, mi dieder guida al cospirare proficuo. (*Approvazioni*). Il ricordo del principio, che vidi, mi fa maggiormente anelare a vedere la fine ed il compimento. Io voglia Dio, delle rivendicazioni nazionali, per le quali si combatte nella terribile guerra. (*Vivissime approvazioni*).

Il cuore non può staccarsi dai combattenti, dai letti dei feriti, dalle tombe dei caduti, dalle famiglie afflitte de' perduti e de' lontani. (*Bene*).

Ma l'animo italiano è grande: rifugge nel Re fra le schiere innanzi al nemico (*vive approvazioni*); splende ne' nostri reggitori, talmente che la parola del ministro degli affari esteri alla Camera dei deputati ha meritato l'affissione; vibra da un capo all'altro d'Italia con la virtù del sacrificio; dà gli eroi alle nostre bandiere. (*Vivissime approvazioni*).

Uniti agli alleati, che sono di pari animo, non paventiamo. Il ministero è forte della fiducia confermatagli dal Parlamento. Attendiamo la pace dalla vittoria del diritto e dalla sua reintegrazione fra i popoli. (*Vivissime approvazioni*).

Ai combattenti di terra e di mare, nostri ed alleati, vada con il nostro saluto l'augurio di avere al valore seconda la fortuna. Alla Maestà del Re l'omaggio del Senato. (*Vivissimi, prolungati, generali applausi: grida di Viva l'Italia! Viva il Re!*)

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Procederemo ora alla votazione a scrutinio segreto dei due disegni di legge discussi oggi.

Prego l'onorevole senatore, segretario, Torrigiani Filippo, di procedere all'appello nominale.

TORRIGIANI FILIPPO, *segretario*, fa l'appello nominale.

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione. Prego i signori senatori, segretari, di procedere allo spoglio delle urne.

(I senatori, segretari, fanno la numerazione dei voti).

Hanno preso parte alla votazione a scrutinio segreto i senatori:

Bastogi, Bava-Beccaris, Bergamasco, Bettoni, Blaserna, Bodio.

Camerano, Caneva, Carissimo, Casalini, Cassis, Cavasola, Ciamician, Colonna Fabrizio, Corsi.

D'Alife, Dallolio, D'Andrea, D'Ayala Valva, De Lardere, Del Carretto, Della Torre, Di Brazzà, Di Brocchetti, Diena, Dorigo.

Fano, Ferraris Maggiorino, Filomusi Guelfi, Francica-Nava, Frascara, Frizzi.

Giusso, Giusti del Giardino, Golgi, Guala, Gualterio, Guidi.

Inghilleri.

Leris, Levi Ulderico, Luciani.

Malvano, Marconi, Mariotti, Mazza, Moimenti, Morra, Morrone, Muratori.

Palumbo, Pasolini, Pedotti, Perla, Podestà, Pozzo.

Resta Pallavicino, Reynaudi, Ruffini.

Salvarezza, San Martino, Schupfer, Scialoia, Sili, Sinibaldi, Soulier, Spirito.

Tami, Tittoni Romolo, Todaro, Tommasini, Torlonia, Torrigiani Filippo.

Venosta, Veronese, Villa, Visconti Modrone, Vittorelli.

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:

Proroga dell'esercizio provvisorio per i bilanci 1916-17:

Senatori votanti	82
Favorevoli	77
Contrari	5

Il Senato approva.

Proroga dell'esercizio provvisorio del bilancio del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1916-17 a tutto il mese di giugno 1917:

Senatori votanti	82
Favorevoli	76
Contrari	6

Il Senato approva.

Per la prossima seduta pubblica il Senato sarà convocato a domicilio.

La seduta è sciolta (ore 19.30).

Licenziato per la stampa il 31 dicembre 1916 (ore 20).

AVV. EDOARDO GALLINA

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.